



Trinità ²⁰¹³ e liberazione .it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO V/N. 3 - 10 MARZO 2013

Primo Piano

Anno Giubilare Trinitario:
il coraggio della fedeltà

Doppio Senso

La figura paterna rivalutata
Segreto per un buon dialogo

L'ospite del Mese

Zavattaro: non voleva fare
il Papa a mezzo servizio

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

PAPA BENEDETTO XVI

Un gesto che aiuta a credere

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

La scelta di Benedetto XVI di lasciare il Soglio pontificio riletto alla luce della fede assume una luce nuova. L'abbraccio della Chiesa universale al Pastore che con il suo coraggio ha aperto prospettive nuove per il futuro.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Papa Benedetto XVI
Un gesto che aiuta a credere
- 7 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Bisogna sorridere sempre
- 15 **DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Via la muffa
- 21 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
L'Unione europea e le politiche sanitarie
- 24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
L'uomo non ha prezzo. Alla scoperta dell'essenziale
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Madagascar
Congo
Somma Vesuviana
Gagliano del Capo
Venosa
Rocca di Papa
Livorno
Cori
Medea
Esperia

I SERVIZI



- 4 **PRIMO PIANO**
di Gino Buccarello
Per la nuova Provincia il coraggio della fedeltà e della novità
Nel ricordo di Padre Giuseppe Pesce
- 6 **DOPPIO SENSO**
di Nicola Paparella
La figura paterna
Il segreto per un buon dialogo

L'OSPITE DEL MESE

- 16 **A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Patocchio
FABIO ZAVATTARO
La rinuncia di Benedetto: la scelta di un uomo affaticato che non voleva fare il Papa a mezzo servizio
Vent'anni in Avvenire

- 8 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Anna M. Fiammata
La provvidenza che è Dio. Fino allo stremo delle forze...
- 10 **CATECHESI E VITA**
di P. Franco Careglio
Credere è abbandonarsi
- 12 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Il sapore della vita
La Provvidenza in mezzo a noi
- 14 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Le campane di Tortona
- 22 **ISTANTANEA**
di Christian Tarantino
Boom di cesarei
Ma la gravidanza non è una malattia

Il nuovo Amministratore unico

GRAZIE A PADRE GINO BUON LAVORO A PADRE ROCCO

Cambio della guardia a *Trinità e Liberazione*. Dopo le elezioni a Provinciale per l'Italia, Padre Gino Buccarello ha lasciato la guida amministrativa delle Edizioni di Solidarietà, società editrice del mensile trinitario, nelle mani di Padre Rocco Così. Il direttore e la redazione ringraziano Padre Gino per lo splendido lavoro compiuto in questi 4 anni di pubblicazioni e augurano a Padre Rocco, nuovo Amministratore unico, di proseguire sul cammino tracciato affinché questa esperienza editoriale possa raggiungere nuovi e ancor più entusiasmanti traguardi culturali e pastorali.

**DIREZIONE****Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**

Vincenzo Paticchio

SEDE**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

redazione@trinitaeliberazione.it

www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)



Papa Benedetto XVI

UN GESTO CHE AIUTA A CREDERE

Al di là delle dimissioni di un grande Papa, c'è l'eterno, grande mistero di un Dio che si fa uomo. A partire dall'incarnazione e per la stessa presenza di Cristo nella storia, si stravolgono le relazioni, si sovvertono i rapporti, si squarcia il velo dell'imperscrutabile.

Molto spesso i cristiani, cui spetta il compito e lo straordinario privilegio di testimoniare questo sconvolgente mistero, sembrano i primi a dimenticarsene o a sottovalutarlo, quando non giungano ad elaborarlo con le regole del pensiero reversibile: se Dio s'è fatto uomo - pensa qualcuno - se proprio Lui, l'Onnipotente, ha voluto nascere dal seno di una donna e vivere nell'umile casa di Nazareth, allora anche l'uomo può farsi onnipotente e prendere l'immagine e la grandezza di Dio... anche l'uomo potrà domare le onde del mare, potrà sconfiggere le malattie, potrà controllare i capricci della natura...

È una tentazione antica: ci provò il serpente, nei giardini dell'Eden ed ebbe successo; ci riprovò, il maligno, con lo stesso Gesù, nel deserto, e fu scacciato in malo modo. E ci riprova continuamente lungo i giorni della storia, per le vie delle città, nei salotti buoni della cultura tecnologica. In fondo, grazie alla scienza, anch'essa dono di Dio, l'uomo riesce a penetrare nei misteri della natura e tiene a bada i ritmi del tempo e delle stagioni... Perché mai non potrebbe esercitarsi nelle imprese esaltanti dell'onnipotenza?

Il gesto di Benedetto XVI ci riporta sulla terra.

Al di là dei fatti e delle circostanze personali, racchiuse nell'inviolabile segreto di un anziano Pontefice, la sua scelta assume un significato simbolico, con il quale faremo bene a confrontarci: anche il Vicario di Cristo sulla terra è uomo e quindi porta con sé le miserie della condizione umana. Non ci importa sapere che cosa davvero abbia spinto Benedetto XVI al gran gesto, quel che conta è il significato della sua uscita di scena, il senso universale e permanente di una decisio-

ne che va al di là delle intenzioni e si colloca al di sopra delle considerazioni del momento.

A ben guardare, la scelta di un uomo, diventato pastore della Chiesa universale, diventa un messaggio di liberazione per tutti i seguaci di Cristo: occorre liberarsi dalla presunzione di poter essere sempre efficienti, di poter fronteggiare tutte le avversità, di poter neutralizzare l'avanzare degli anni, di poter avere una soluzione efficace per ogni problema; occorre liberarsi dal mito del superuomo che la cultura predica ormai da troppi anni; occorre guardare al cielo restando fedeli alla terra; occorre sentire la vocazione del trascendente, mentre si è ben consapevoli del limite e della precarietà.

E così Papa Benedetto scende dal soglio pontificio, mette da parte la sua dottrina e si fa straordinariamente grande nell'umiltà, eloquente nel silenzio, efficace nell'esempio. **Ricorda all'umanità intera, il valore della sincerità e, con la credibilità di un gesto del tutto inatteso, insegna ad accettare i vincoli e i limiti della condizione umana.**

È un grande dono di Dio averci dato questo Papa e di averlo accostato, nel tempo, alla figura indimenticabile di Giovanni Paolo II.

Due Pontefici tanto diversi e tanto simili. Due giganti dello spirito che si completano reciprocamente, due modi di affrontare la vita e di sfidare la storia.

Visti uno accanto all'altro, ci riportano - insieme - al dramma del Getsemani. Sulla sommità del Monte, la Chiesa nascente si inginocchiò dinanzi all'implorazione tutta umana di Gesù: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice"; e al coraggio sovrumano di Cristo: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

Allora come oggi, non si tratta di due volontà, ma di un unico abbandono d'amore: due gesti complementari, un unico dono, perché il mondo possa avvertire e gustare la presenza di un Dio che sceglie di farsi uomo e non si stanca di parlare al cuore di tutti e di ciascuno.

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum

La nuova Provincia di San Giovanni de Matha, lungi dall'essere un ritorno al passato, è dono dello Spirito per il presente e per il futuro dei Trinitari

DI GINO BUCCARELLO*



Per la nuova Provincia il coraggio della fedeltà e della novità

Mentre la Chiesa universale celebra l'anno della fede invocando dal Signore il dono della conversione e di una testimonianza autentica e coraggiosa del Vangelo di Cristo, l'Ordine della SS. Trinità celebra questo anno di grazia nella memoria della morte del nostro Fondatore San Giovanni de Matha e del nostro Santo Riformatore Giovanni Battista della Concezione. Una memoria che diventa espressione di gratitudine al Signore per averci donato in questi nostri Santi Padri un modello perennemente attuale di vita cristiana, ma anche un appello a rinnovare la nostra vita nella direzione di una più incisiva testimonianza della bellezza ed attualità del nostro carisma.

Se dovessi descrivere la testimonianza dei nostri santi padri fondatore e riformatore, utilizzerei due parole: coraggio e creatività. **Coraggiosi questi due uomini di fede, nell'andare contro corrente, nell'affrontare le sfide del loro tempo, nell'essere protagonisti di una nuova storia a partire dal mistero della Santissima Trinità.** Il coraggio li ha resi uomini concreti, attenti ai segni dei tempi, docili all'afflato dello Spirito Santo che li chiamava a ridare nuovo slancio alla Chiesa, segno

di salvezza per ogni uomo. Creativi, per aver dato vita ad una forma di consacrazione e di apostolato che ha rappresentato una vera novità nella Chiesa. Concepire la fraternità come "Domus", fare del mistero trinitario un concretissimo stile di vita, aprirsi alle necessità dei poveri e degli schiavi, combattere ogni forma di negazione della dignità dell'uomo e della libertà del credente, ecco l'intuizione che non poteva avere altra origine se non quella divina.

Dopo otto secoli dalla morte del Fondatore e quattro dalla morte del nostro Riformatore, possiamo affermare con orgoglio che il coraggio e l'intraprendenza dei nostri Padri, hanno trovato nella storia forme concrete di attuazione. **Quanti momenti difficili registra la storia del nostro Ordine, ma quanti Trinitari innamorati del carisma hanno fatto sì che quella fiamma di carità che si accese nel cuore di Giovanni de Matha continuasse ad ardere fino ad oggi.**

Ciò che solo pochi mesi fa abbiamo vissuto con l'unificazione delle due province italiane s'incanala nel solco di questa storia. A noi oggi tocca scrivere un nuovo avvincente capitolo di questa secolare avventura.

NELLA CASA DEL PADRE

Nel ricordo di Padre

La storia quotidiana della Provincia è per tutti noi storia di salvezza e di rivelazione di Dio a noi suoi figli. Tutti gli eventi che ci toccano, tristi o gioiosi, sono visite di Dio e segni del suo tenerissimo amore di Padre. A noi, nella luce dello Spirito, spetta leggerne i messaggi, accoglierli e come Maria aderirvi. Il giorno 2 febbraio, dopo una lunga degenza negli ospedali della città di Potenza e di Pescopagano, è morto il nostro fratello, P. Giuseppe Pesce.

Dopo un serio intervento operatorio per insufficienza cardiocircolatoria, non è riuscito, purtroppo, a recuperare la buona salute, anche in conseguenza di una situazione globale fisica gravemente fragile. Il mese scorso era morto anche suo fratello, P. Alberto Pesce, missionario in Madagascar da quasi 60 anni: una presenza lunga e proficua la sua, ricca di meriti dinanzi a Dio e agli uomini. E così, per un misterioso disegno, poco tempo dopo, si ritrovano insieme nella casa del Padre.

Le esequie sono state celebrate nella Parrocchia dell'Immacolata di Venosa, una chiesa meravigliosa, ristrutturata dal nostro confratello, P. Orlando Navarra, e gremita fino in fondo di fedeli; erano presenti numerosi religiosi trinitari, i confratelli malgasci, sacerdoti diocesani, i suoi familiari. La solenne concelebrazione, partecipata da circa 30 sacerdoti, è stata presieduta dal vescovo della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, mons. Gianfranco Todisco, il quale, nella sua omelia, ha espresso tutta la sua gratitudine e il ringraziamento verso l'Ordine, per il ministerio pastorale esercitato da P. Giuseppe, in qualità di parroco e ha auspicato che la sua morte sia per l'ordine come il chicco di grano che muore, portando frutti vocazionali.

Doveroso riportare la testimonianza di P. Angelo Cipollone, che come Ministro della comunità di Venosa, l'ha avuto accanto a lui in questi ultimi anni: "P. Giuseppe Pesce si



PRIMOPIANO

ANNO GIUBILARE TRINITARIO

17 DIC 2012 + 14 FEB 2014

Con il coraggio dei nostri padri e con l'umiltà di chi sa bene che è il Signore il protagonista indiscusso della nostra storia. In questo senso possiamo affermare che la nuova Provincia di San Giovanni de Matha, lungi dall'essere un ritorno al passato, è dono dello Spirito Santo per il presente e per il futuro del nostro Ordine. Una realtà nuova, inimmaginabile sino a pochi anni fa': Polonia, Austria, Messico, Brasile, Congo e Gabon oltre all'Italia

riuniti in un'unica famiglia, sono il frutto di tanto coraggio e generosità.

Abbiamo non poche difficoltà, ma le energie da spendere per servire in ogni uomo la gloria di Dio non mancano. **La memoria delle nostre origini diventa una sfida da accogliere nella duplice fedeltà al carisma e all'uomo che oggi incontriamo sulle strade del mondo.**

Oggi va di moda la parola "credibilità". La ascoltiamo riferita ai politi-

DI GAETANO DEL PERCIO*

Giuseppe Pesce



è dimostrato sempre umile, povero, obbediente, capace di accettare la sofferenza e sopportarla con spirito di rassegnazione e perseveranza.

Nato a Noicattaro (Bari) il 12 settembre 1932, dopo aver preso i voti solenni a

Roma il 11 aprile 1955, fu ordinato sacerdote a Roma il 26 ottobre 1958. Aveva ricevuto affetto, testimonianza, e corretta educazione nella famiglia, coerentemente cristiana ed operosa, capace di formare i propri figli e saperli offrire al Signore nella libertà responsabile di ciascuno di loro. Ha donato all'Ordine due figli sacerdoti e una figlia suora. Nel suo ministero pastorale è stato impegnato in vari compiti: insegnamento nelle scuole, missionario in Madagascar dal 1966 al 1976, parroco a Grassano (Mt) dal 1977 al 1981, cappellano dell'Ospedale di Gagliano del Capo (Le) dal 1996 al 2000; in ultimo, parroco a Venosa dal 2009 al 2010. Nell'esplicazione delle proprie mansioni, ha dato testimonianza di fede viva ed operosa. Amava l'Ordine, amava la comunità e rispettava i confratelli, anche se alle volte sembrava serio e distaccato, conservava nel cuore sentimenti di umanità e calore. Si distingueva per umiltà, povertà e sobrietà di vita, dando un forte richiamo in questa nostra epoca di consumismo abbondante, nonostante la crisi. Disponibile all'obbedienza, senza compromessi, alle varie mansioni a cui veniva chiamato nelle diverse case della Provincia. Ha accettato la sofferenza che ha accolto come dono e ha saputo trasformare in grazia. La sua scomparsa discreta, silenziosa, non sia dimenticata, ma sia sempre presente in Dio nel nostro cammino".

*Segretario Provinciale

IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Ministro Provinciale

Fra Gino BUCCARELLO

Vicario Provinciale

Fra Giuseppe D'AGOSTINO

Consiglieri Provinciali

Fra Nicola ROCCA

Fra Angelo CIPOLLONE

Fra Giulio CIPOLLONE

Segretario Provinciale

Fra Gaetano DEL PERCIO

“ Quanti Trinitari innamorati del carisma hanno fatto sì che quella fiamma di carità di Giovanni de Matha ardesse fino ad oggi ”

“

Abbiamo non poche difficoltà, ma le energie da spendere per servire in ogni uomo la gloria di Dio non mancano ”

ci, agli uomini impegnati nelle varie istituzioni. Il Papa la invocava per tutti i credenti come frutto privilegiato di questo anno della fede. **Libertà, condivisione, solidarietà sono percorsi di credibilità della fede, che attirano la sensibilità dei giovani di oggi.** Sono il nostro patrimonio, la nostra storia ma anche il nostro futuro.

Ecco allora l'impegno che non possiamo disattendere in questo anno giubilare, in comunione con tutta la Chiesa: rendere visibile e credibile la straordinaria portata di quel dono che il Signore attraverso Giovanni de Matha e Giovanni Battista della Concezione rinnova per gli uomini del nostro tempo.

* Ministro Provinciale





La figura paterna rivalutata

Il segreto per un buon dialogo

Dal punto di vista culturale, la figura del padre è uno degli schemi concettuali più esposti alla diversità, anche perché, come dicono gli antropologi, la paternità è un costrutto sociale.

Fra i popoli che non avevano una chiara percezione dei meccanismi della procreazione sessuata, il padre era, ed è ancora, colui che, prendendosi cura della madre, assiste i suoi bambini, provvede alla loro educazione e cura il loro inserimento nel gruppo sociale. Di solito si tratta di una figura accudiente, affettuosa, disponibile, sollecita.

In alcune culture la sua posizione è talvolta affiancata a quella dello zio materno, che subentra in tutte le funzioni di assistenza in caso di morte prematura del padre, e detiene prerogative specifiche nei confronti della maturazione sociale dei più piccoli.

Nella gran parte delle culture il ruolo paterno ha particolare rilievo in prossimità della nascita e nelle prime fasi della vita, poi si attenua, soprattutto in Occidente, dove viene costantemente logorato dall'immagine arcaica e mai totalmente accantonata del padre-padrone e quello più recente del padre assente. Oggi, nei

“
Quando si parla
di Dio
è meglio insistere
sull'idea
di Provvidenza
e quindi sull'amore
del Padre Eterno
per tutte
le sue creature
”

nostri Paesi, si denuncia una generalizzata attenuazione della figura paterna, con conseguenze anche pesanti dal punto di vista sociale.

Dal punto di vista educativo (e pastorale) è scorretto (e controproducente) far scaturire dall'immagine paterna quella di Dio-padre.

Quando si parla di Dio è meglio insistere sull'idea di Provvidenza e quindi sull'amore del Padre Eterno per tutte le sue creature.

Quando si parla della famiglia giova tener presente l'ampia diversità che si coglie nell'idea di paternità; in linea generale nei gruppi sociali nei quali si coglie una attenuazione della relazione padre-madre, viene poi a determinarsi anche un oggettivo indebolimento della figura paterna. C'è insomma una sorta di correlazione permanente fra vicinanza delle figure genitoriali, condivisione dei compiti educativi e rilievo della figura paterna. Non deve destare meraviglia, perciò, se il dialogo interculturale riesce meglio ed ha esiti più efficaci quando non isola la figura paterna, per mantenerla in stretta vicinanza con la figura materna.

IL DONO

LA STRADA DELLA RECIPROCIÀ

La dimensione del dono è presente in tutte le culture, ma prende colorazioni diverse a seconda dei contesti. In Occidente risulta talvolta difficile parlare del dono senza qualificarlo in qualche modo: dono interessato, dono come scambio, dono come sostituto, ecc. E questo fa pensare ad un uso improprio della parola “dono”.

Se il dono viene da un genitore rimasto per lungo tempo lontano da casa, c'è sempre la possibilità che quel gesto possa qualificarsi come sostituto d'amore; ma in questo caso, pur comprendendo e giustificando la situazione, non si può forse parlare di dono, in senso stretto.

In un assetto di normalità relazionale, il dono si circonda, in Occidente, con l'alone dell'altruismo, per questo si insiste molto sulla gratuità del dono, sul totale disinteresse di chi dona, sul piacere di donare e di ricevere dei doni...

In molte culture si associa al gesto del dono l'idea del consegnare qualcosa di proprio perché resti vicino a chi riceve. È qualcosa che supera l'altruismo ed indica l'andare incontro,

l'essere per l'altro. Si dona qualcosa perché possa intimamente testimoniare la presenza del donatore in colui che riceve. Si dona perché l'oggetto del dono possa essere incorporato più ancora che posseduto. Questo spiega, ad esempio, il particolare favore che incontrano i doni costituiti da cibi, soprattutto se confezionati da chi compie il gesto del donare. In questa prospettiva il dono ci colloca a casa dell'altro, fa essere con l'altro, presso l'altro, all'interno della sua dimora esistenziale. Si pensi al dono d'amore. **È per questo che il dono apre la strada alla reciprocità, che talvolta viene avvertita come obbligazione, altre volte come piacere ed altre volte come condizione per accettare e gustare ciò che si è ricevuto in dono. In alcune culture la reciprocità è essenziale.**

Non importa che cosa si dona in cambio, quel che preme è il gesto. Si tratta di differenze che non sempre sono chiaramente percepibili, ma che diventano essenziali per dare senso ed efficacia al dialogo interculturale. E per capire il significato liturgico, ecclesiologico, escatologico del dono.



MIRACOLI DEL QUOTIDIANO

STUPIRSI DELLE MERAVIGLIE DELL'ORDINARIO

E difficile dire che cosa sia un miracolo, ma in tutte le religioni e in tutte le culture si parla di miracoli e si stabiliscono norme e criteri per riconoscere eventi straordinari da poter etichettare come miracoli. Solitamente si tratta di fatti eccezionali, dinanzi ai quali non resta che chinare il capo e rendere grazie al Signore del mondo.

Quel che è davvero difficile è riconoscere i piccoli (o grandi) miracoli della vita quotidiana: lo spuntare del sole al sorgere del nuovo giorno, gli occhi pieni di stupore di un bambino, la serie di eventi imprevedibili che spiegano certe nostre scelte, l'incontro straordinario che ha cambiato il senso della nostra vita...

Ecco, sono questi i miracoli verso i quali molto spesso rimaniamo insensibili. Ed è proprio su questo fronte che si regi-

strano le più forti specificità interculturali. Qualcuno ha detto che per riconoscere la bellezza delle cose e delle persone che ci stanno accanto, è indispensabile possedere la bellezza. Allo stesso modo, possiamo dire che lo stupore non dipende dal carattere straordinario di un tramonto, ma dalla attitudine degli occhi ad incantarsi dinanzi ad un tramonto.

La contemplazione del creato non è una perdita di tempo, né è un lusso riservato a chi non ha altro da fare, ma un atteggiamento dello spirito. Giotto ha imparato a disegnare guardando le pecore al pascolo: il suo stupore guidava la sua mano non ostante fosse ancora incapace di gestire matite, pennelli e colori. Quando ci capita di incontrare qualcuno che si ferma ad osservare il creato, non pensiamo subito ad un fan-

nullone: forse il suo sguardo ha qualcosa da insegnarci o forse cerca qualcosa che non siamo in grado di offrire. Capire questo possibile intreccio di domande e di risposte è la via maestra del dialogo interculturale e il fatto che delle persone, fra loro molto diverse, riescano a dialogare e a sentirsi comunità, è - anch'esso - un miracolo della vita quotidiana.



DI PADRE ORLANDO NAVARRA

BISOGNA SORRIDERE SEMPRE

Il vero cristiano porta dentro di sé una grande gioia. Tale gioia si manifesta esteriormente nei suoi occhi e nel suo volto. Tutto ciò nasce dalla presenza di Dio nel suo cuore.

È proprio vero che, chi vive in grazia di Dio, è sempre sereno e sorridente. Egli ama la vita e non si arrende mai di fronte alle difficoltà di qualsiasi genere.

Succede esattamente il contrario per colui che vive lontano dal Signore. Egli è sempre triste e non sa fare altro se non quello di lamentarsi di tutto e di tutti. In altre parole, la sua vita è un inferno e più tempo

passa, più la sua situazione peggiora di giorno in giorno. Un giorno ho incontrato una bambina, che sprizzava gioia da tutti i pori. Era di una bellezza straordinaria e aveva tanta voglia di correre e, soprattutto, tanta voglia di saltare. Mi sono avvicinato a lei e le ho chiesto: "bella bimba, mi dici come ti chiami?". "Io mi chiamo Emanuela, e so anche il significato di questo nome, poiché me lo ha spiegato il mio papà". "Che ti ha detto il tuo papà?". "Mi ha detto che Gesù è con me, che vive nel mio cuore ed io sono certa che resterà sempre con me e che non mi

PERCHÉ SIGNORE

lascerà mai più. Tu che ne dici?".

Io le risposi: "il tuo papà ti ha detto la verità. Egli ti ha riferito le parole di Gesù e Gesù dice sempre la verità".

Intanto la bimba aggiunse: "un'altra cosa mi ha detto il mio papà".

"Cosa ti ha detto?".

"Io devo sorridere sempre e devo anche irradiare intorno a me la gioia di vivere e la gioia di amare".

A quel punto io conclusi: "tutto ciò è stupendo! Emanuela, appena rivedi il tuo papà digli che gli voglio bene e che gli mando la mia benedizione".

La provvidenza che è Dio Fino allo stremo delle forze...

La provvidenza del Dio di Gesù è una realtà tanto grande che non si lascia prevedere, né accondiscende a patti con chi la invoca, quasi fosse una merce di scambio. Se così fosse, infatti, non sarebbe la Provvidenza, ma qualcosa di appetibile, un ristoro pagato e prenotabile che porrebbe l'uomo in relazione con un dio dalla logica umana e non divina, prevedibile e scontata, non superiore e imperscrutabile.

Alla divinità, e al Dio di Gesù, si addice invece la qualità di essere provvidenza che trascende e supera le umane congetture; è una provvidenza che sorprende e detiene la vastità dei modi e dei tempi in cui concedersi, suscitando sempre non meno che stupore e ammirazione con un senso di gratitudine e riconoscenza. La provvidenza nel suo significato più vero e profondo è anche Dio stesso, il quale, come afferma S. Giovanni Damasceno, è il creatore delle cose, ma anche colui che le cura e le preserva. In questo modo ciò che Dio predispone, continua il Padre della Chiesa, non può essere né conosciuto né compreso "e i nostri pensieri e le nostre azioni, come il nostro futuro, sono noti ad essa (la Provvidenza) soltanto".

La provvidenza che è il Dio cristiano si spiega e si mostra in modi impensabili e imprevedibili, ma soprattutto capaci di svelare opportunità e sentieri di bene inimmaginabili da colui che la invoca. Si tratta, in altri termini, di una provvidenza "pre-veniente", che ha "pensato" prima ed apre orizzonti nuovi, disponendo la persona ad aspettative migliori e più grandi di quante ne avesse concepite da sé.

In questa prospettiva nella Scrittura abbondano i segni di una provvidenza di Dio che supera ogni umana speranza, ponendo fine e ribaltando situazioni di angoscia e disperazione senza prospettive. Se i fatti della liberazione dall'Egitto sono la chiave di lettura del Dio di Mosè, i racconti delle apparizioni di Gesù risorto dicono la potenza di Dio nel Nuovo Testamento. Matteo e Luca, ad esempio, inseriscono il fatto della risurrezione in un contesto dominato solo dall'amara delusione di aver creduto e sperato tanto in colui di cui ora rimane solo un corpo straziato, avvolto in un lenzuolo e chiuso in un sepolcro. "Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco vi fu un terremoto ... L'angelo disse alle donne: 'Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso ... È risorto'" (Mt 28, 1-2.5-6).

La provvidenza nel suo significato più vero e profondo è anche Dio stesso, il quale, come afferma S. Giovanni Damasceno, è il creatore delle cose, ma anche colui che le cura e le preserva

DI ANNA MARIA FIAMMATA



Quella dei discepoli di Emmaus è una umanità delusa, perplessa, frustrata, che vive l'epilogo di quella che credono una grande illusione: aver creduto in Gesù di Nazareth. Tuttavia essi incontrano Gesù proprio quando pensano di averlo perduto per sempre



D'altra parte, però, la speranza come ricerca, e non attesa della provvidenza è stata immessa nella fragilità della natura umana da Gesù stesso. Se, infatti, Egli si fosse limitato a fare miracoli e si fosse sottratto alla morte, noi avremmo pensato: non è un uomo.

E ancora: "Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: 'Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto...'" (Lc 24, 5-6).

Anche per l'evangelista Marco, Maria di Magdala va ad annunciare che Gesù è risorto "a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto" (Mc 16, 10); per Giovanni "Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva" (Gv 20, 11).

Lutto, disperazione, terremoti e pianti sono fatti che accompagnano l'irruzione della provvidenza.

A volte la provvidenza non viene riconosciuta per il persistente stato di prostrazione dell'animo umano, come accade ai due discepoli di Emmaus. Infatti, "Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo... Si fermarono col volto triste..." (Lc 24, 15-17).

Quella dei discepoli di Emmaus è una umanità delusa, perplessa, frustrata, che vive l'epilogo di quella che credono una grande illusione: aver creduto in Gesù di Nazareth. Tuttavia essi incontrano Gesù proprio quando pensano di averlo perduto per sempre. Essi però "lo riconobbero" dallo spezzare il pane. Senza la tristezza e la delusione dell'uomo non si può misurare la grandezza di Dio. Esse misurano la distanza tra la nostra volontà e quella di Dio, tra la nostra indigenza e il potere di Dio di colmarla. **L'incontro con la provvidenza, tuttavia, è un atto di riconoscimento che avviene nella fede e nella libertà.**

La fede non è un sentimento vago o una commozione interiore. È un drammatico e rischioso acconsentire che avviene per libera scelta. Quando Abramo sta per sacrificare suo figlio Isacco risponde a Dio con una fede fiduciale totale nella Sua provvidenza. Tuttavia tale fiducia implica anche un rischio, anzi non sarebbe fiducia se non ci fosse un fortissimo margine di rischio. Il rischio che Abramo assume affidandosi totalmente a Dio evita il fideismo e rappresenta l'apporto personale dell'uomo alla grazia della Provvidenza. In altri termini, la provvidenza di Dio è intrinse-

camente legata alla fede dell'uomo e questa a sua volta è un atto di libertà.

Così anche i discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù nel forestiero rinnovano l'atto di fiducia che avevano avuto verso Gesù quando Egli era ancora con loro. Quell'atto di fiducia, pur compiuto nella profonda tristezza, è la risposta dell'uomo alla Provvidenza che lo viene a cercare. Ma se non ci fosse la tristezza come ricerca in atto e il senso del rischio ad essa collegato, vi sarebbe quell'inerzia che rende l'uomo inerte e incapace di aprirsi agli orizzonti della Grazia che lo viene a cercare.

"Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: 'Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?... Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature'" (CCC nn. 305-306).

D'altra parte, però, la speranza come ricerca, e non attesa della provvidenza è stata immessa nella fragilità della natura umana da Gesù stesso. Se, infatti, Egli si fosse limitato a fare miracoli e si fosse sottratto alla morte, noi avremmo pensato: non è un uomo. Al contrario, accettando la morte ha accettato il destino di un uomo che agli occhi di tutti era senza speranza e possibilità di salvezza, spirando solo dopo aver detto "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Così riferiscono, infatti, gli evangelisti Matteo e Marco, quasi a voler testimoniare che l'umanità di quel Gesù, appeso alla croce, che aveva operato prodigi e si era detto Figlio di Dio, era vera e piena.

In questa luce, quella parte di umanità del nostro tempo, allo stremo delle forze è come Maria di Magdala piangente vicino al sepolcro, colei alla quale Gesù stesso dice: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (Gv 20, 15). E al resto dell'umanità sprofondata nell'indifferenza si dovrà dire come fece Maria di Magdala: "Ho visto il Signore!", ma con un pianto di gioia.



Credere è abbandonarsi Affidarsi totalmente a Lui



Il credente, nella consapevolezza della presenza costante di una Provvidenza che non ripara dalle persecuzioni ma libera dalla paura, sa che il suo posto è a lato di Gesù, accanto alla sua croce

DI FRANCO CAREGLIO



NELL'ANNO DELLA FEDE

La fede che forse ci manca non è una qualsiasi fiducia in qualcosa che pure dovrà accadere. È una fede totale perché il suo oggetto è la fine delle oppressioni di ogni genere, anche dell'oppressione della morte che è l'onnipotenza dominante.

Per tentare un accostamento, non teologico ma semplicemente di comprensione, sulla verità della Provvidenza, bisogna rileggere e riflettere sulla vita dei nostri santi. Non soltanto su quelli di otto secoli or sono, come San Giovanni di Matha o San Francesco d'Assisi, ma pure su quelli vicini a noi, che hanno dedicato tutta la vita a Cristo e ai poveri. **Non pensiamo che abbiano avuto vita facile: hanno sfidato pericoli di ogni genere, come Paolo in 2 Cor 11,26, eppure hanno vinto. Vi hanno rimesso salute, forze, moltissime volte la vita, eppure hanno vinto.**

Una religiosa di Maria Ausiliatrice, beatificata lo scorso 24 novembre, Maria Troncatti (1883-1969), dalle tranquille montagne della natia Val Camonica nel 1922 andò missionaria nelle inospitali Ande. Donna di forza morale granitica, ad onta della bassa statura e dei vari scompensi di salute, lavorò fino alla morte per i suoi poveri dell'Ecuador. Alla verde età di 86 anni

CATECHESI E VITA

MIRACOLI D'OGGI



non temette di salire su di un piccolo aereo adibito al trasporto delle merci e dei poveri per recarsi agli esercizi spirituali a Quito; quel velivolo si schiantò poco dopo il decollo e fu l'unico evento che fermò la vitalità della suora.

E Madre Francesca Saverio Cabrini (1850-1917)? Quante volte varcò l'Oceano per stare vicina agli emigranti e ai poveri? Nemica di ogni sentimentalismo e lamentela, aveva il viso sempre ilare: "ci sentiamo male? Sorridiamo, perchè Gesù è con noi e soffre con noi". Dalla sua terra di sant'Angelo Lodigiano andò a morire a Chicago, durante una visita alle sue comunità.

E il B. Carlo Gnocchi (1902-1956)? Chi non si sente colpito dalla forza di questo prete alto e magro, che dalle gelide lande della campagna di Russia, dove fu conforto e provvidenza per quei poveri soldati, tornò più o meno integro a Milano per fondare quella miracolosa opera a favore dei bambini? Naturalmente questi eroi non vengono mai citati dai media, molto meglio parlare di Fabrizio Corona o delle veline.

Una cosa va detta, però, a proposito della forza di San Giovanni, di Maria Troncetti, di Francesca S. Cabrini e dell'infinità di altri eroi anonimi la cui storia (che non è quella dell'agiografia convenzionale) è scritta nel libro chiuso dai sette sigilli che sarà aperto solo quando vedremo Dio.

Va detto di dove veniva - e di dove viene - questa forza incredibile. Esclusivamente dalla fede, dalla preghiera, dalla consuetudine ai sacramenti. Se non avessero attinto la forza da queste fonti, sarebbero stati soltanto come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita (1Cor 13,2). **Attinsero la forza della carità dallo stare alla presenza di Dio (1Re 17,1) e attraverso quella scuola capirono che con Lui tutto è possibile, anche avventurarsi in quelle imprese che la prudenza umana saggiamente sconsiglia.** Fecero, grazie a quella scuola, come fece Gesù, che andò a Gerusalemme mentre i suoi lo sconsigliavano (gente saggia, quella di Nazaret!), come fecero tanti altri martiri che non lasciarono il loro posto, mentre infuriavano persecuzioni di ogni genere. Sapevano che, a vergogna della paura - pure inevitabile - vi era Qualcuno più forte, che li avrebbe protetti e sostenuti anche nel momento atroce dei fucili puntati o degli incendi delle loro case. Questa è la scuola della Provvidenza: la coscienza che la forza nasce dalla Croce, non dal plauso del mondo. Questa scuola permette al credente di professare la fede

nel Cristo Re non per abbagliarsi gli occhi con luci che non ci sono, o per ricevere riconoscimenti o diplomi dagli uomini, ma per esprimere la speranza (vale a dire la certezza) che la regalità nata con la Risurrezione si manifesterà. Per intanto il credente, nella consapevolezza della presenza costante di una Provvidenza che non ripara dalle persecuzioni ma libera dalla paura, sa che il suo posto è a lato di Gesù, accanto alla sua croce, che è quella di un condannato comune e insignificante.

Questa è la tragica e serena sapienza della Croce. Questo è affidarsi alla Provvidenza che assicura che oltre al buio della croce splende la luce della Risurrezione. **Se l'incalcolabile folla di cristiani, martiri, fondatori, maestri, confessori, da San Giovanni di Matha a Madre Teresa di Calcutta, non fossero stati a questa scuola, avrebbero forse avuto la forza per perseverare nella apparentemente insormontabile durezza delle croci?**

Provvidenza vuol dire affidarsi a Cristo. Ne abbiamo avuto la prova lo scorso 11 febbraio (data ormai storica, non solo per le apparizioni di Lourdes) quando un uomo mite, dotto, anziano, dalla salute certo non brillante, ebbe il coraggio di lasciare il timone della barca di Pietro perché venisse guidato da braccia più salde. **Un gesto da profeta, non da Antico o Nuovo Testamento, ma per tutti i tempi. E la storia, il tempo, che soli hanno la capacità di rivelare tutto di questo mondo, gli daranno ragione.**

La fede che forse ci manca non è una qualsiasi fiducia in qualcosa che pure dovrà accadere. È una fede totale perché il suo oggetto è la fine delle oppressioni di ogni genere, anche dell'oppressione della morte che è l'onnipotenza dominante. Credere vuol dire abbandonarsi alla Provvidenza. Ne abbiamo un luminoso esempio in Maria, che si lasciò, per così dire, affondare nell'oscurità incomprensibile della vita, là sotto la croce. Eppure continuò, contro ogni logica, a credere in quella Provvidenza di cui aveva serbato molti semi nel suo cuore (Lc 2,51).

Non utilizziamo la luce della gloria per dispensarci dal nostro personale contributo. Crediamo nella Provvidenza, non soltanto in quella presentata dal capolavoro di Manzoni, che è pur sempre esemplificazione letteraria, ma nella Provvidenza che permette al povero (non di solo denaro, ma di se stesso) di creare un mondo nuovo, di anticipare con la fedeltà e il sacrificio la città nuova.



Il sapore della vita

La Provvidenza in mezzo a noi

Con la venuta di Cristo sulla terra, l'uomo scopre come la sua storia altro non è che 'storia della salvezza' che trova il suo punto culminante nell'incarnazione

Per provvidenza, nel linguaggio filosofico, si intende il governo del mondo e della storia degli uomini per opera di un principio superiore, il quale realizza i suoi piani secondo fini che trascendono i singoli, restando incomprensibili alla ragione umana.

Il concetto di provvidenza può essere fatto risalire all'antichità classica, in particolare allo stoicismo, per il quale esiste un ordine divino e razionale immanente all'universo e alla sua evoluzione ciclica. In questo senso la nozione di provvidenza è indistinguibile da quella più antica di destino e, identificandosi con la necessità divina che presiede all'evoluzione dell'universo, non può che realizzare il più perfetto corso di quell'evoluzione; di qui la morale stoica, che impone di accettare con serenità il corso delle cose. L'idea di un piano provvidenziale sotteso al corso delle vicende umane è presente anche nel pensiero medioevale, dove si cerca di armonizzarlo con la libera azione di Dio nel mondo.

Come concetto cristiano quello della Provvidenza sarà ripreso dalla filosofia in

età moderna, all'interno delle speculazioni di filosofia della storia. Con G. Vico le azioni dei singoli realizzano inconsapevolmente quei fini universali (la famiglia, la società, la civilizzazione) che vanno al di là del loro significato particolare. In una prospettiva decisamente laica, A. Smith teorizza l'esistenza di un ordine naturale provvidenziale che, al di là delle intenzioni dei singoli, realizza il bene comune. G. W. F. Hegel, poi, con il concetto di 'astuzia della ragione' evidenzia come le azioni spesso divergenti degli uomini sarebbero finalizzate alla realizzazione di progetti universali che sfuggono alla consapevolezza di coloro che li realizzano.

Ora, in campo religioso credere nella Provvidenza richiede una profondità di comprensione, che non può esaurirsi nella superficialità di interventi divini sporadici. In alcune religioni, come il buddhismo, la provvidenza non esiste, perché, in base al concetto del karma, il destino dell'uomo è legato ineluttabilmente alle sue azioni.

Invece, educare alla fiducia in Dio è l'inse-

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

TOMMASO D'AQUINO: ESPRESSIONE DELLA DIVINA SAPIENZA

Nella visione cristiana, la divina Provvidenza (Catechismo della Chiesa Cattolica, 321) consiste nelle disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo, che è la perfezione.

Per San Tommaso la Provvidenza è espressione della divina Sapienza che ordina tutte le cose al fine in

esse iscritto: "ratio ordinis rerum in finem" (l'ordinamento razionale delle cose verso il loro fine). La trascendente superiorità della Sapienza che ama è quindi Provvidenza, che premurosamente e paternamente guida, sostiene, conduce al suo fine la propria creatura, rispettandone la libertà (Giovanni Paolo II, 21 maggio 1986).



gnamento di tutta la dottrina della Chiesa cattolica. Con la venuta di Cristo sulla terra, l'uomo scopre come la sua storia altro non è che 'storia della salvezza' che trova il suo punto culminante nell'incarnazione. Il piano divino della salvezza, che dà senso e unità a tutta la storia, svela il disegno della divina provvidenza (indicato nel greco neotestamentario e dei primi scrittori cristiani come *οικονομία*). La divina provvidenza sarà poi elaborata in concetti filosofici per diventare, successivamente, fondamento della grandiosa concezione agostiniana della storia (De Civitate Dei), che resterà dominante in tutta la teologia e storiografia medievale.

Il primato divino in questo cammino si afferma, cercando, perciò, la cooperazione dell'uomo. Lasciando a Dio la signoria assoluta sulla storia e sul mondo (Catechismo della Chiesa Cattolica, 306), l'impegno richiesto all'uomo segna la sua dignità di essere libero e autonomo. "L'uomo, pur finalizzato a Dio", diceva Giovanni Paolo II, "possiede come persona una finalità propria (auto-teleologica), in forza della quale tende ad auto-realizzarsi. Nell'uomo e con l'uomo l'azione della Provvidenza acquista una dimensione 'storica', nel senso che segue il ritmo e si adatta alle leggi dello sviluppo della natura umana, pur permanendo immutata e immutabile nella sovrana trascendenza del suo essere indipendente".

È proprio la sapienza, di conseguenza, la connotazione umana dell'amore infinito. Per mezzo della sapienza l'uomo coglie il fondamento di amore della vita. Un amore al quale ogni essere umano ambisce, uno stato di perfezione che l'uomo può tentare di raggiungere proiettandosi continuamente verso il bene. "Alla libera azione delle creature" è affidato questo compito (Concilio Vaticano I, Dei Filii, c. 1).

Da questa prospettiva può partire la riflessione di ogni persona che abbia una equilibrata visione tra determinismo della storia e libero arbitrio. Abbandono e libertà si pongono come scelte continue nella quotidiana esistenza; e la risposta a queste variabili determina il vissuto di ognuno di noi.

Ma cosa si intende per sapienza? La parola 'sapienza' deriva dal termine latino 'sapere', che vorrebbe dire: 'dare sapore' alle diverse realtà della vita in cui siamo immersi e di cui siamo parte. Ed educare gli adolescenti a dare 'sapore' alla vita grazie al dono della sapienza è oggi una priorità.

Già il 19 luglio del 2009 Benedetto XVI, in un discorso introduttivo all'Angelus, si rivolgeva in modo speciale ai giovani "ai quali occorre pensare".

Per il giovane, nel suo percorso di formazione, diventa fondamentale dare una risposta di senso alle sue domande sulla vita. L'adolescenza soprattutto rappresenta la tappa di crescita che richiede più elementi per una progressiva maturazione personale e sociale.



Già il 19 luglio del 2009 Benedetto XVI, in un discorso introduttivo all'Angelus, si rivolgeva in modo speciale ai giovani "ai quali occorre pensare". Per il giovane, nel suo percorso di formazione, diventa fondamentale dare una risposta di senso alle sue domande sulla vita. L'adolescenza soprattutto rappresenta la tappa di crescita che richiede più elementi per una progressiva maturazione personale e sociale. In questa fase il soggetto fa esperienze umane nuove e significative, a cui può dare un vero sapore umano, per portare la propria crescita verso una maturazione più significativa e personalizzante.

In questa fase il soggetto fa esperienze umane nuove e significative, a cui può dare un vero sapore umano, per portare la propria crescita verso una maturazione più significativa e personalizzante. I passaggi positivi e costruttivi per una personalità equilibrata passano dall'identificazione (nei modelli) all'identità personale (essere se stessi), dalla dipendenza (agli adulti) all'autonomia (capacità di scelta), dalla vita orientata nel presente al protendersi verso un futuro di progetti e scelte responsabili.

Quello della sapienza, in senso cristiano, è essenzialmente un dono capace di far percepire la bontà e la bellezza di ogni realtà creata. Giungere alle realtà che sprigionano il bene aiuta l'uomo a distinguere tra il bene e il male, a comprendere, cioè, il significato della esistenza.

La prospettiva cristiana offre la possibilità di vedere la realtà dall'alto, come la vede Gesù, relativizzando il materiale e il presente. Dalla sapienza mondana, fondata sulla logica dell'ideologia del benessere, dell'efficienza, del risultato, del successo, la sapienza cristiana passa attraverso la sofferenza, ma anche attraverso le cose umili e insignificanti. "Scoprire questo è veramente un dono", com'è scritto nelle 'Note di pastorale giovanile' del Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Roma.

Dalla volontà divina discende solo il bene. Il male, che per san Tommaso è privazione di una parte del bene e frutto del libero arbitrio dell'uomo, include la sofferenza umana come prova di espiazione per elevarsi e sublimare la sofferenza stessa. "Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore" (Benedetto XVI, Omelia 28 giugno 2008).

La sapienza cristiana, che attua il percorso di intelligenza dell'amore, è un dono che si esprime anche nella direzione della 'sapienza pubblica', e che consente di inquadrare i problemi singoli nell'ottica più vasta del bene comune.

Riflettiamo, allora, sul mistero: la mancanza del senso di mistero della vita lascia smarriti, ancorati ad un presente che non permette di cogliere l'aiuto della Provvidenza, anche quando questa ci passa vicina.



San Luigi Orione,
una vita nel nome
della Divina
Provvidenza.

Un prete singolarissimo
per il suo amore
per la Sede di Pietro,
per la persona
del Romano Pontefice

Le campane di Tortona

Passava le notti
nella penombra
delle chiese,
inginocchiato
alle balaustre
di marmo, dinanzi
al tabernacolo.
In quegli istanti,
i guizzi della luce
rossa
della lampada
ne eternizzavano
i tratti.

DI ANDREA PINO

La notte stendeva il suo manto buio per le strade, ma la sua anima era fatta per vegliare. Si sentiva come il servo fedele di quella pagina evangelica, che rimane desto ad attendere il ritorno del Signore. Nel colmo delle ore notturne, quando il silenzio calava sul mondo, si avviava pianissimo all'altare. Viveva quei momenti nel segreto. **Forse un angelo aveva plasmato il suo cuore, quel cuore rimasto bambino malgrado lo scorrere degli anni, e prima di deporglielo in petto, lo aveva tuffato nel pieno della Provvidenza Divina, perché solo da essa potesse trarre vita e respiro.**

Così la fiducia in un Padre provvidente, che vede nel segreto e sa ricompensare, era divenuta la sua linfa, il suo caldo sangue. L'intera sua esistenza sembrava olio purissimo, profumato, fatto per ardere come lucerna in onore di questa fede. Passava le notti nella penombra delle chiese,inginocchiato alle balaustre di marmo, dinanzi al tabernacolo. In quegli istanti, i guizzi della luce rossa della lampada ne eternizzavano i tratti. Quei capelli rasi, foltissimi, tenacissimi, incanutiti. I cespugli bruni e intricati dei sopraccigli che rendevano ancora più potente lo sguardo. Quel volto maschio, più che virile, scavato dai solchi profondi delle rughe, ognuna delle quali testimone di un atto eroico, compiuto per la carità di Cristo e portata quasi fosse una decorazione sul campo di battaglia. **Quella talare gloriosa, sdruccita, consunta, indossata con un tono guerresco, da uomo che sa stare in trincea, sotto lo stendardo della croce, in un'epoca triste in cui l'anticlericalismo ruggiva feroce e un prete o un religioso non poteva mostrarsi in pubblico senza suscitare una cagnara indecente.** Senza beccarsi sputi e sassate. Lui era così. Nella sua persona univa l'animo montanaro e roc-

cioso del piemontese allo slancio dell'avventurarsi per mare del ligure. Non per nulla era figlio di uno spaccapietre selciatore di strade e, da grande, si sarebbe spinto davvero tra le onde, attraversando per due volte l'Atlantico, per sbarcare da missionario in Sudamerica. A coronamento di tutto poi, si ritrovava quel nome da costellazione, don Orione. Quasi un'eco dell'antica mitologia greca, la leggenda del cacciatore Orione, volato tra le stelle, tramutato dagli dèi in figura celeste.

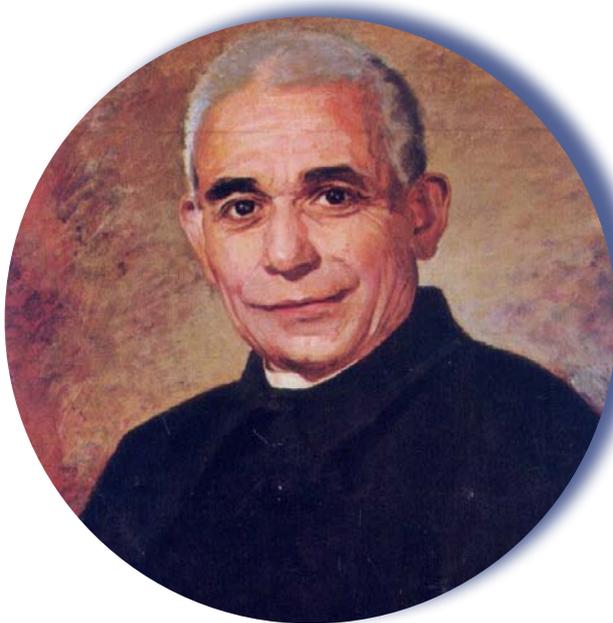
Era al tramonto della vita terrena, sulla soglia dell'infinito. Ci arrivava non troppo vecchio ma già stanco e malandato. Eppure tutto gli era presente, come fin dal principio. Fin dalla notte in cui in sogno il suo maestro, don Bosco, gli aveva donato l'abito sacerdotale. Quella visione onirica, avuta quando da bambino si era addormentato sulla tomba del grande santo torinese, gli si era impressa nella memoria. Non lo avrebbe più abbandonato, anzi sarebbe stato l'incipit di una vita così totalmente immersa in una dimensione soprannaturale che sconcerata. **Così la sua precocissima vocazione aveva ricevuto un sigillo di paradiso: quell'abito gli apparteneva.** Lui, così tridentino, non aveva bisogno di malintesi aggiornamenti ai tempi, perché figlio di quella Chiesa dal sapore di eternità che i tempi sa come convertirli, senza stravolgere la sua natura per adattarsi al mondo. Anzi, era proprio tale convinzione a spalancare alla sua anima orizzonti così vasti e straordinari. Poteva quindi stringersi in una mirabile amicizia con gli spiriti più eletti della sua epoca: padre Annibale di Francia, don Luigi Guanella, padre Gaetano Catanoso, don Giovanni Calabria. Uomini incredibili, sacerdoti veramente santi, i cui nomi brillano per gloria tra le schiere del cle-

ro italiano. Eppure, al tempo stesso, riusciva ad istaurare un legame franco e sincero con personaggi dal carattere tempestoso e di cui tanto sperò la conversione, quali Romolo Murri, Ernesto Buonaiuti, Tommaso Gallarati Scotti, padre Giovanni Semeria, insomma i corifei della nefasta eresia modernista che sorgeva agli inizi del Novecento e tanto danno avrebbe arrecato alla causa cristiana.

Certo, era un uomo non comune se riuscì ad inventarsi la "questua delle vocazioni" per aprire le porte del sacerdozio ai giovani senza mezzi economici, se si fece banditore della raccolta del rame, tanto da essere definito dal popolo, non senza ironia, il "prete delle pignatte rotte", al fine di realizzare la colossale statua della Madonna della Guardia, posta sulla cima del santuario votivo, costruito dai suoi chierici come ringraziamento alla Vergine per la fine del primo conflitto mondiale. Era un sacerdote non comune se giungeva a tenere sul suo scrittoio un teschio con su dipinte le parole Cristo Maria Anime Papa, testimone muto ed eloquente di quelle verità perenni cui gli uomini di Dio dovrebbero tendere. Era un prete singolarissimo per il suo amore oceanico per la Sede di Pietro, per la persona del Romano Pontefice. Appena adolescente aveva compiuto il suo primo e più importante viaggio, facendosi pellegrino verso la capitale della Cristianità Universale. **Amava a tal punto il Papato che, quando si era accorto di essere penetrato nell'antico territorio papalino, non potendo scendere a baciare la terra, si era prostrato in ginocchio nel carrozzone del treno.** Chi poteva mai pensare allora che quell'oscuro seminarista, capace di passare la notte sotto il colonnato del Bernini, sarebbe divenuto un giorno il più gradito confidente di figure immortali di pastori, quali Leone XIII e san Pio X?

Era soprattutto un capolavoro della Provvidenza per ciò che lo Spirito, attraverso la sua opera, aveva compiuto nelle apocalittiche tragedie dei terremoti di Messina e della Marsica. Fu in tale occasione che, tra le gelide nevi d'Abruzzo, in un disastro dalle proporzioni inimmaginabili, giunse ad impadronirsi dell'automobile del re Vittorio Emanuele III per portare in salvo un gruppo di bambini rimasti orfani. Un episodio di cui fu testimone l'adolescente Ignazio Silone che, in quella catastrofe, aveva perso l'intera famiglia e trovò in Don Orione un vero padre, tanto da rievocare, quasi commosso, quell'incontro in un'intensa pagina del suo testo "Uscita di sicurezza"...

Stava ancora immerso in questi ricordi intrisi di preghiera, quando all'alba, il sagrestano venne a destarlo per la Santa Messa: «E un da sunà?..(Ma devo suonare?)», gli disse. «Ma sì, dagh na bela ciucada!...(Dàgli una bella scampanata!)», rispose il prete.



GRANDE AMICO DEGLI ARTISTI

Non fu estraneo neanche alla relazione con gli artisti, primi fra tutti il grande maestro Lorenzo Perosi, suo conterraneo, lo scultore ebreo Arrigo Minerbi, che riuscì a scampare alle persecuzioni razziali grazie alla sua famiglia religiosa e che lo immortalò nella celebre opera marmorea del "Don Orione morente", e Giuseppe Pellizza da Volpedo, di cui pianse la tragica fine.

DENTRO LA CRISI

VIA LA MUFFA

DI PADRE LUCA VOLPE

Periodo di ricambio stagionale, come il nostro, ma al buon osservatore non sfugge ormai che tutti i giorni di tutto l'anno sono omologati. Mi piacerebbe suggerire ai miei cinque lettori (spero anche estimatori) un'attività sportiva originale e, mi augurerei, soddisfacente. Guardarsi intorno e, siccome per tradizione sembra piuttosto compito di donne che di uomini incominciare ad aprire indiscriminatamente tutto ciò che si presenta chiuso. Intendo, con questo gesto, avvicinarsi ad armadi, cassetti, soffitte, valige o qualsiasi involucro conservato in un angolo della casa, magari coperto di plastica e incerottato. Si potrebbe pensare a oggetti che hanno a che vedere con cadaveri se paragonati a corpo umano. Primo suggerimento: dare e far penetrare aria e luce. Già vedo volti sbigottiti e occhi teneri di fronte ad una foto di anni che furono, qualche indumento intimo o di marca usato tanto, orologi, piccole e grandi immagini di Santi, oggetti che un tempo furono molto in uso e vicini al corpo e alla mente, stranezze raccolte chi sa dove e per quale scopo. Sono convinto che la miglior fantasia ci dovrebbe

ritenere alunna dei primissimi anni di scuola, ma anche così non sarebbe dar senso alla realtà. Ricordo nei tempi ormai trascorsi (50 anni circa, durante il Concilio Vaticano II) un sacerdote che spostato, dopo una lunga permanenza nello stesso luogo, per virtù di santa obbedienza dovette far uso di un camion (non vorrei azzardare l'ipotesi con o senza rimorchio perché la mia memoria non cura i dettagli) e di una buona settimana per impacchettare le povere cose e naturalmente altrettanto tempo per ridistribuire in armadi e strutture librarie. Togliete la muffa a tanti poveri oggetti che anelano alla libertà d'uso, non abbiate paura di sottovalutare i sentimenti e nemmeno se la circostanza lo esige di buttare in un bel bidone di spazzatura sperando che non sia collocato troppo lontano dalla vostra abitazione. Usate per voi stessi tutto ciò che può essere utile (non è difficile trovare delle perle in tale ambiente) ma soprattutto regalate. Datevi il piacere di essere gentili una volta tanto (a proposito via quello che non è presentabile) e sappiate scegliere chi ne ha bisogno. In cambio un bel sorriso.

A TU
L'OSPITE DEL MESE
TU X

FABIO ZAVATTARO



La rinuncia di Bene
la scelta di un uomo
che non voleva fare il
a mezzo se

“ Il gesto di Benedetto XVI aiuta a fare ancor più chiarezza in una situazione così difficile per un Papa che ha sempre voluto fare della Chiesa una casa di vetro ”



VENT'ANNI IN AVVENIRE

Fabio Zavattaro è nato a Roma nel 1952 e ha iniziato la sua attività di giornalista nel 1981. Ha collaborato con il quotidiano Avvenire tra il 1979 e il 1991 occupandosi di cronaca e politica estera e poi, dal 1983, di informazione vaticana. Nel 1988 è stato nominato vice capo redattore della redazione romana del giornale. Nel 1991 è entrato in Rai, prima al Giornale radio - Gr2 - e successivamente, dal 1995, al Tg1, occupandosi sempre di informazione vaticana. Come inviato ha seguito, dal 1983, i viaggi del Papa, in Italia e all'estero. È autore di diversi video realizzati per la Rai in occasione di avvenimenti vaticani. Nel 2003 ha realizzato lo speciale "25 anni con Papa Wojtyła", Zavattaro è autore e regista del video "Benedictus XVI. Papa Joseph Ratzinger", scelto come uno dei video ufficiali della Gmg di Colonia. Ha pubblicato "I santi e Karol. Il nuovo volto della santità" che ripercorre la vita di Giovanni Paolo II attraverso i santi e beati proclamati nei quasi 27 anni di Pontificato e, ultimamente, il saggio: "Savino Pezzotta. I cattolici e la politica".

DI VINCENZO PATICCHIO

Un fulmine a ciel sereno. Così lo definì a caldo la mattina dell'11 febbraio scorso il Card. Sodano. Un evento di grazia per chi crede nel Papa come nel successore di Pietro, come in colui che è chiamato a condurre la Chiesa in un mondo che stenta a comprendere che tutto può finire. Che l'onestà e la responsabilità a volte prevalgono sulla bramosia del potere. Che l'amore per la Sposa è fatto anche di rinunce.

È l'insegnamento più grande, forse, quello che ci ha lasciato Benedetto XVI. In linea con il suo essere. Uomo di Chiesa e teologo tra i più grandi della storia, Papa Ratzinger, è sceso dal soglio pontificio per lasciare a membra e tempra più giovani e più fresche il delicato compito di condurre la "barca di Pietro". Non avrebbe mai delegato ad altri questo servizio.

Di questo abbiamo parlato con Fa-

bio Zavattaro, uomo di fede e vaticanista di lunga data. Da un po' di anni volto stimato e familiare tra gli inviati del Tg1.

È lui l'uomo di punta del telegiornale dell'ammiraglia Rai che sta seguendo questo passaggio di consegne e sta raccontando i giorni della svolta. Con lui abbiamo ripercorso la storia di Ratzinger Papa, provando ad offrire ai nostri lettori una chiave cristiana agli eventi dell'ultimo mese.

Dott. Zavattaro, "Quanto resta della notte" (è anche il titolo di un libro del nostro ospite del mese scritto a quattro mani con il vescovo di Pescara, Tommaso Valentinetti, ndr)?

Non credo che resti molto, abbiamo ancora un po' di buio ma si comincia a

CONTINUA A PAG. 18

detto:
affaticato
Papa
servizio



CONTINUA DA PAG. 16

vedere quel chiarore che è segno del sole che sta spuntando. Penso che siamo agli ultimi momenti di questa notte, il gesto di Benedetto XVI aiuta a fare ancor più chiarezza in una situazione così difficile per un Papa che ha sempre voluto fare della Chiesa una casa di vetro.

Che tipo di Chiesa ha trovato Benedetto XVI, quando è diventato Pontefice e che Chiesa ci lascia?

Ha trovato una Chiesa che aveva ripreso a camminare, soprattutto accanto al mondo giovanile, grazie a Giovanni Paolo II, che aveva inventato per i giovani le Giornate Mondiali della Gioventù, che sono state veramente una boccata d'ossigeno. Era una Chiesa che era tornata ad essere al centro dell'attenzione, una Chiesa che parlava di pace e di dialogo, punto di riferimento delle grandi Cancellerie, tanto che il Times di Londra durante i giorni difficili della prima guerra del Golfo scrisse "quando si confondono le strade della pace si affollano le strade che portano al Vaticano". Benedetto XVI ha raccolto questa eredità complessa di Giovanni Paolo II e ha cercato di portare avanti quel messaggio di Wojtyła aggiungendo quella riflessione che ha svolto sin dai primi giorni, riguardante il rapporto stretto tra fede e ragione, entrambe indispensabili per costruire un cammino di pace e capace di riconoscere nell'altro non un nemico ma un compagno di viaggio.

Il suo programma, Papa Ratzinger, lo aveva anticipato già prima che diventasse Papa...

Le sue parole pronunciate il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, con quel ripetere nove volte "seguimi" e il suo discorso ai cardinali

avevano tracciato una sorta di linea del cammino di Chiesa che avrebbe voluto in qualche modo intraprendere. A questo sono poi seguiti i fatti, da parte di un Papa che ha voluto aprire la Chiesa al mondo, in quanto figlio del Concilio Vaticano II, che come primo obiettivo aveva quello di far uscire la Chiesa dai sacri recinti e portarla sulle platee di tutte le nazioni. Aveva delineato quindi, già prima del pontificato, il volto di una Chiesa attenta all'uomo, ai diritti e alla dignità delle persone, che riscopre, nella tranquillità di una presenza nel sociale e nel politico, un cammino ecclesiale che sia messaggio di libertà, dialogo e pace.

È vero, secondo lei, che il Papa oggi lascia una Chiesa divisa, lacerata, da rinnovare ancora?

La Chiesa, come tutto, è sempre da rinnovare. Sulla parola 'lacerata' avrei qualche resistenza. Ci sono difficoltà oggettive e problemi, ma non possiamo definire la Chiesa che vediamo, lacerata. È

“ Ha cercato di portare avanti il messaggio di Wojtyła aggiungendo quella riflessione che ha svolto sin dai primi giorni, riguardante il rapporto stretto tra fede e ragione, entrambe indispensabili per costruire un cammino di pace e capace di riconoscere nell'altro un compagno di viaggio ”

una Chiesa che ha problemi, che deve fare i conti con la pedofilia in America ma anche in Europa, che fatica a stare accanto ad una società in così rapida evoluzione ma che ciononostante sa essere al fianco degli uomini quotidianamente.

Lei che ha seguito il Pontefice come inviato Rai in tutto il mondo, ha mai avuto il sentore, soprattutto negli ultimi mesi, dell'idea di lasciare il Ministero petrino?

Con il senno di poi si scoprono tanti piccoli segnali in un primo momento non percepiti, perché alcuni messaggi chiari ce li ha dati. Ad esempio, l'11 ottobre scorso, ha ricordato l'apertura del Concilio con la fiaccolata dell'Azione Cattolica, ha parlato della barca di Pietro che fa fatica ad andare avanti perché c'è chi rema contro, ha parlato di stanchezza; in altre occasioni ha citato il carrierismo che rende difficile la testimonianza dei pastori nella società di oggi. Pensavamo queste fossero riflessioni su grandi temi e non un messaggio nella direzione della sua rinuncia. Alla luce del gesto compiuto l'11 febbraio scorso capiamo tutti questi segnali.

In questa decisione secondo lei ha influito l'esperienza della malattia di Papa Wojtyła?

Forse sì, forse no. Nel senso che la malattia di Giovanni Paolo II ci ha mostrato un papa bisognoso di essere aiutato, e Benedetto forse voleva evitare questo; ma al contempo Wojtyła ha dato un messaggio al mondo, ad anziani e malati, dimostrando che la vita va vissuta in ogni secondo, anche nei momenti più difficili in cui si ha bisogno di qualcun altro che ci aiuti, e non credo che Benedetto XVI abbia voluto rinnegare questo ma forse ha voluto dare un altro tipo di messaggio: in una società sempre più convulsa, attenta ad



essere presente con energia e con forza, un papa debole, affaticato, che non riesce a viaggiare, compie soltanto una metà del suo ministero, perché proprio Wojtyła ci ha insegnato che non è più il tempo in cui i fedeli vanno in Piazza San Pietro, ma è il Pontefice che deve andare in ogni angolo del mondo, quasi fosse parroco di ogni parrocchia presente sulla faccia della terra.

I giornalisti negli anni passati sono stati bravi a sintetizzare il progetto pastorale di Giovanni Paolo II con la frase "Aprite le porte a Cristo". Sul piano dottrinale e magisteriale, qual è stato il messaggio più forte di Benedetto XVI?

Fedeltà al Vangelo, fedeltà al Concilio, una Chiesa capace di dialogare con tutti, che non ha paura di proporre il suo messaggio e che parla di gioia e di speranza.

A proposito di Concilio qualcuno ha pensato a Benedetto XVI come a un pontefice che in qualche modo ha voluto rivedere il Concilio attraverso alcune scelte: si pensi, per esempio, al ritorno, quasi insistito, al rito della messa in latino.

È un discorso complesso. Questo Papa ha sempre guardato al Concilio con l'ottica di chi è stato esperto dei valori conciliari e ripercorre il grande cambiamento portato dal Vaticano II, che è stata una stagione di apertura e di speranza, ma che è stata anche male interpretata nel pensiero del Pontefice. Questo vuol dire che ci sono alcune cose che lui pensava di poter correggere, non per fare un passo indietro, non per smentire il Concilio, ma per allineare la Chiesa al senso vero e profondo dei valori conciliari. Ci siamo persi nella lettura dei vari commenti, mentre lui ci ha chiesto di tornare a camminare con i testi originari.

Sul piano istituzionale, il gesto di Benedetto XVI è stato colto come grande atto di coraggio, ma parlando con la gente le opinioni sono contrastanti e viene fuori la convinzione che possa essere stato addirittura un gesto di debolezza...

Io ritengo sia stato un gesto di grande coraggio e capacità di coinvolgere gli altri. Non un rifiuto, una fuga per paura, ma una coraggiosa apertura alle situazioni attuali, con cui ha detto che per governare servono persone capaci di tenere il peso degli impegni, e lui adesso non ha più la forza di camminare con gli uomini di oggi e correggere alcune situazioni all'interno della Chiesa.

C'è forse molto del teologo in questa decisione, cioè l'idea di non poter delegare il mandato petrino soprattutto per motivi teologici.

Sicuramente, ho sottolineato spesso che secondo me Ratzinger era l'unico papa che avrebbe potuto dare seguito a

quello che è espresso nel Codice di diritto canonico al can. 332, secondo paragrafo, riguardo le dimissioni papali. Credo che abbia fatto questa scelta con grande coraggio e consapevolezza delle conseguenze, con la capacità teologica di capire che è un gesto possibile e che avrebbe aiutato anche i suoi successori a compierlo senza l'imbarazzo di dover spiegare per la prima volta il perché di questo passo.

Come dovrà essere il nuovo Papa?

Dovrà continuare a portare avanti il messaggio del Concilio, far aprire la Chiesa al dialogo con le altre religioni e dovrà far sì che la Chiesa sia quel luogo in cui risuona la parola "pace". Non solo per "ricostruirne" l'immagine ma soprattutto per dare un volto alla sostanza. Il successore di Benedetto lo sa molto bene.

Per quanto concerne il rapporto con le "altre etiche"?

Deve essere sempre più profondo e importante. C'è un'attenzione che la Chiesa pone ai grandi temi dei valori irrinunciabili, che non sono da tenere nascosti ma sono un programma per ogni pontefice.

La sua esperienza di vaticanista e un ricordo personale di Benedetto XVI.

Ho accompagnato tre Papi sostanzialmente: Luciani, Wojtyła e Ratzinger, perché Paolo VI l'ho conosciuto soltanto negli ultimi tempi del pontificato. Ho visto tre modi diversi di concepire il servizio petrino. Con Benedetto XVI forse il ricordo più bello è quello di un Papa che nonostante il ruolo di capo della Chiesa cattolica sapeva guardare alla persona che aveva incontrato da cardinale e rivolgersi a lei con quel garbo, quell'umiltà e attenzione per un gesto che va oltre i ruoli. È stato un Papa capace di essere vicino ad ogni uomo e a tutto l'uomo.

“
Il nuovo Pontefice dovrà continuare a portare avanti il messaggio del Concilio, far aprire la Chiesa al dialogo con le altre religioni e dovrà far sì che la Chiesa sia il luogo in cui risuona la parola "pace". Non solo per "ricostruirne" l'immagine ma soprattutto per dare un volto alla sostanza
”

2013
Anno Jubilaei
Trinitariorum

Anno Giubilare Trinitario

Oggetti per ricordare...

MEDAGLIA GRANDE IN ASTUCCIO A COFANETTO



25,00 €

MEDAGLIA IN FORMATO PICCOLO (21mm) IN ALPACCA



6,50 €

MEDAGLIA OVALE CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



PICCOLA
1,00 €



GRANDE
1,50 €

PORTACHIAVI CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



2,50 €

CROCE TRINITARIA PICCOLA O GRANDE



3,00 €

PENDRIVE 4GB CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



14,00 €

PENDRIVE 4GB CON PENNA



15,00 €

PENNA TRINITARIA ROSSA O BLU



3,00 €

Per prenotazioni e ordinazioni:

- curia@trinitari.org

- Curia Generalizia Osst Via Massimi, 114/c - 00136 Roma

tel. 06.35420529 - 06.35420726 - fax 06.35341673

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ L'ON. GIANNI PITTELLA

La crisi economica che ha investito anche l'Europa negli ultimi anni ha indotto molti Paesi dell'Unione a ridurre le spese per le prestazioni sanitarie, minacciando gli standard medi di welfare di cui godono storicamente i cittadini europei

”

L'Unione europea e le politiche sanitarie



L'on. Gianni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento europeo

Il trattato che istituisce l'Unione europea impone a quest'ultima di garantire che la salute umana sia protetta in tutte le politiche. Una salute intesa, in linea con l'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità), come “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità” (Oms, 1948). L'Ue collabora con i Paesi membri per migliorare la sanità pubblica, prevenire le malattie ed eliminare le fonti di pericolo per la salute fisica e mentale attraverso molteplici programmi elaborati per mettere in atto la politica sanitaria a livello dell'Ue. Purtroppo non in tutti gli Stati la sanità funziona allo stesso modo. Anzi, in Italia, grandi differenze si notano tra le stesse regioni, essendo la disciplina di competenza regionale. Ne abbiamo parlato di Unione europea e politiche sanitarie con il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Onorevole Gianni Pittella.

Onorevole, qual è a livello europeo la situazione delle politiche sanitarie?

La salute dei cittadini è una delle maggiori priorità dell'Unione europea, che riconosce a ognuno il diritto di avere standard di assistenza sanitaria omogenei e di elevata qualità.

In questi anni le politiche europee si sono incentrate sulla prevenzione delle malattie, la promozione di uno stile di vita più sano e un invecchiamento attivo, condotte in stretto collegamento con le autorità sanitarie dei paesi membri che rimangono ancora pienamente responsabili della gestione del sistema sanitario nel proprio territorio. Ormai ogni quattro anni guadagniamo un anno di vita, un trend positivo legato al miglioramento delle condizioni igieniche e al progresso medico e scientifico, ma l'importante per la qualità della vita delle persone e per la tenuta del sistema di protezione sociale non è tanto allungare ulteriormente l'esistenza, quanto il numero di anni trascorsi in salute e autonomia.

Quanto ha inciso e incide ancora la crisi

economica che stiamo vivendo in tutta Europa, specie in Italia?

La crisi economica che ha investito anche l'Europa in questi ultimi anni ha indotto molti Paesi dell'Unione a ridurre le spese per le prestazioni sanitarie e assistenziali, minacciando gli standard medi di welfare di cui godono storicamente i cittadini europei. Il modello sociale, insieme alla difesa dei diritti fondamentali e alla promozione della tutela del lavoro, sono le credenziali che caratterizzano l'Unione europea davanti al mondo. Oggi questo modello è fortemente minacciato dai tagli indiscriminati ai bilanci pubblici. Purtroppo questa impostazione rigorista ha investito lo stesso bilancio europeo, che per la prima volta nella storia dell'Unione è stato ridotto proprio nel momento in cui andava sostanzialmente incrementato. La rinuncia a raccogliere risorse per investire nell'innovazione, nella ricerca, nelle infrastrutture, nelle reti, i settori trainanti che possono dare i migliori risultati competitivi nel breve e medio periodo, comporterà un ulteriore aggravamento dell'emergenza sociale e occupazionale che investe gran parte dei paesi europei. Il parlamento europeo, che dovrà pronunciarsi sul compromesso raggiunto tra i capi di Stato, non approverà mai questa manovra.

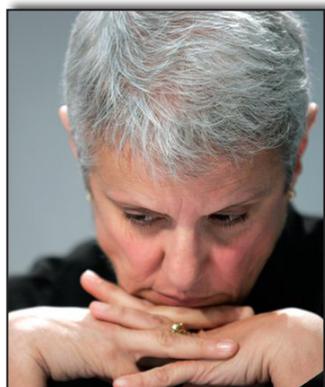
Quali progetti intende mettere in campo l'Europa per la salute dei cittadini?

Nel campo sanitario l'Ue sollecita e sostiene i paesi membri a razionalizzare i servizi e rendere sempre più efficiente la spesa, in un momento in cui le risorse messe a disposizione dai bilanci nazionali sono sempre più scarse: in pratica si consiglia di centralizzare gli acquisti, di separare la politica dall'amministrazione, di diminuire le ospedalizzazioni a fronte di un incremento degli interventi domiciliari e territoriali, di aumentare l'utilizzo delle tecnologie e soprattutto l'adozione di massicci piani di prevenzione. Sono indicazioni concrete, che l'Italia fa fatica a tradurre in linee programmatiche e in interventi e questo mette in grande rischio la tenuta dei livelli di assistenza in tutto il Paese.

Il Ministero della Salute ha diffuso le Linee guida con le quali si cerca di operare una "inversione di tendenza" nel ricorso al taglio cesareo, che in Italia "ha raggiunto livelli estremamente elevati"

Boom di cesarei

Ma la gravidanza non è una m



Maria Luisa Di Pietro, docente di igiene all'Università Cattolica di Roma e bioeticista

DI CHRISTIAN TARANTINO

In Italia, una donna su tre (29%) per mettere al mondo un figlio fa ricorso al taglio cesareo, che in quasi la metà dei casi (43%) si rivela "inappropriato". Hanno fatto scalpore i dati diffusi in questi giorni dal Ministero della Salute su un'indagine dei Nas, avviata quasi un anno fa in 78 diverse strutture ospedaliere pubbliche e private. Le "linee guida" dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) in materia parlano di non più del 10-15% di cesarei sul totale, come della percentuale superata la quale diventa lecito dubitare della loro appropriatezza. Nel 2012, il Ministero della Salute ha diffuso le Linee guida, dal titolo "Taglio cesareo: una scelta appropriata consapevole", con le quali si cerca di operare una "inversione di tendenza" nel ricorso al taglio cesareo, che in Italia

"ha raggiunto livelli estremamente elevati" e presenta "una spiccata variabilità nel confronto tra le Regioni, ma anche all'interno di una medesima realtà regionale". Quattro, dicono gli esperti del Ministero, i casi in cui ricorrere al taglio cesareo è opportuno: il feto in posizione podalica, la placenta previa, la presenza di una mamma con diabete gravidico, il timore di trasmissione per via naturale o fetale di malattie infettive. Ne parla Maria Luisa Di Pietro, docente di igiene all'Università Cattolica di Roma e bioeticista.

Una donna su tre partorisce con il taglio cesareo, che in quasi la metà dei casi è ingiustificato: come leggere questo dato?

È un dato che va studiato, soprattutto



malattia



ISTANTANEA



“ Il magistero della Chiesa ha sempre dato un valore salvifico alla sofferenza, che però non è necessariamente legata al dolore fisico, ma ha un significato molto più ampio, di tipo psichico, e che può essere presente anche in assenza dello stesso dolore fisico, il quale di per sé può anche non causare sofferenza ”

I numeri del fenomeno

29%

In Italia una donna su tre ricorre al taglio per partorire.

43%

Quasi la metà dei casi risultano essere “ingiustificati”.

10-15%

Il tetto massimo dei parti cesarei previsto dall'Oms.

4

I casi in cui è opportuno ricorrere al taglio:

- il feto in posizione podalica
- la placenta previa
- diabete gravidico
- il timore di malattie infettive.

to per capire le ragioni che hanno portato all'incremento dei parti cesarei in Italia, e quindi all'esposizione di un possibile aumento di rischi per la donna e il neonato. In genere si legittima il ricorso al cesareo come parto richiesto dalla madre, che a sua volta lo richiede per paura dei dolori del parto. La seconda ragione che porta a optare per il cesareo risiede nel tentativo di ridurre il tempo di assistenza sanitaria: il parto naturale richiede tempi più lunghi in cui la donna va seguita dagli operatori. La terza ragione ha a che fare con la medicina difensiva, e cioè con la paura di ginecologi e ostetrici di avere a che fare con incidenti non previsti durante il parto, le cui conseguenze sulla donna e il bambino possono ripercuotersi su di loro. È vero, infatti che il parto naturale è tale, ma è anche vero che bisogna essere capaci di saperlo gestire, soprattutto se si verificano situazioni impreviste non messe in conto.

Il taglio cesareo viene pagato o rimborsato dal Servizio sanitario nazionale pressoché il doppio rispetto a un parto naturale: quanto incide il fattore economico?

Certamente il grido d'allarme del Ministero è nato dalla spesa, visto che il taglio cesareo ha costi più elevati, ma non è questa l'unica valutazione. A fronte, infatti, di costi elevati, il parto cesareo introduce, all'interno di una realtà che potrebbe preferibilmente svolgersi in modo naturale, un intervento chirurgico che espone a un rischio maggiore

sia la madre sia il bambino, e che ad esempio fa perdere anche quell'interazione tra i due che si verifica nei primissimi momenti dopo il parto, durante i quali una donna che partorisce con il cesareo è ancora addormentata. In sintesi, ad esclusione delle situazioni indicate nelle Linee guida, il parto naturale è sempre preferibile. Ci possono anche essere altre situazioni in cui valutare il ricorso al cesareo, ad esempio in presenza di un parto gemellare (anche se ormai non è più così necessario come un tempo): la valutazione, però, appartiene esclusivamente al medico, che non è un semplice esecutore di ciò che vuole il paziente, ma deve riferirsi alle Linee-guida e alle specifiche società mediche per valutare in scienza e coscienza come intervenire.

Come valutare il ricorso sempre più frequente all'anestesia epidurale?

Nessuna esclusione pregiudiziale dell'epidurale, a patto però che quello della donna sia realmente un consenso informato: l'epidurale, infatti, non elimina tutto il dolore, anche perché una quota di dolore serve alla donna per aiutarla nella fase di espulsione. Si tratta, inoltre, pur sempre di un intervento medico che, come tale, può avere effetti collaterali che possono arrivare, se non s'interviene subito, fino a problemi meningei o alla paralisi degli arti inferiori.

Come rispondere ai pregiudizi che vengono da un'interpretazione distorta del versetto della Genesi “Con dolore partorirai figli”, spesso utilizzato per tacciare la Chiesa di “dolorismo”?

Quella frase viene pronunciata non tanto rispetto al parto, quanto rispetto alla presenza di un elemento - il dolore - che nel paradiso terrestre non c'era, e che è apparso solo dopo il peccato originale. Il magistero della Chiesa ha sempre dato un valore salvifico alla sofferenza, che però non è necessariamente legata al dolore fisico, ma ha un significato molto più ampio, di tipo psichico, e che può essere presente anche in assenza dello stesso dolore fisico, il quale di per sé può anche non causare sofferenza. Dare un significato ad una sofferenza che non si può attenuare in nessuna maniera - come nel caso dei malati terminali - non significa però ricercare la sofferenza in sé stessa. Anche Gesù, sulla Croce, ha chiesto aiuto.

Pagine di spiritualità



M. Toti
*La preghiera
e l'immagine*
Jaca Book
Euro 24,00

L'esicasmismo bizantino

Sul Monte Athos, orientativamente tra la seconda metà del 1200 e la seconda metà del 1300, si andò precisando quella specifica forma di asceti nota come esicasmismo. Il primo capitolo del volume è costituito da un'analisi per lo più storico-comparativa dell'esicasmismo athonita fra XIII e XIV secolo. Nel secondo capitolo sono trattati alcuni temi connessi alla prassi ascetica in oggetto. Una discussione dettagliata è inoltre dedicata ad alcuni temi "operativi" particolarmente significativi (tra gli altri, quelli della *nêpsis*, "vigilanza", e della *mneme tou Theou*, "ricordo di Dio").



I. Biffi
*I misteri di
Cristo in Tommaso
D'Aquino*
Jaca Book
Euro 54,00

Profili di famiglia

La riflessione di Tommaso d'Aquino si è più volte e a lungo soffermata sui misteri di Gesù. Non solo egli ha messo in luce le componenti "strutturali" od "ontologiche" del mistero di Cristo, ma ha volto la sua attenzione analitica e affettiva alle azioni concrete e circostanziate di Gesù alla sua "storia", dalla concezione all'esaltazione, elaborandone una ricca e avvincente "teologia". Ogni gesto del Signore è ricercato con l'intento di coglierne la "convenienza", e quindi di poterne scoprire il senso, la "logica", l'esemplarità, l'efficacia, in sintesi: il multiforme valore salvifico.



L'uomo non ha p Alla scoperta dell'esse

DI MARCO TESTI

Più l'uomo si fa valutare a peso di denaro, meno è apprezzato dall'unità di misura dell'amore".

La conclusione del libro del cardinale Roger Etchegaray rappresenta anche un'ideale summa del suo pensiero: senza proporre scelte ascetiche, ma anzi, promuovendo l'impegno nella realtà quotidiana, "l'ambasciatore della pace" della Santa Sede nel mondo indica la strada della possibile risalita dopo una crisi che per certi versi è stata salutare, perché ci ha aiutato a capire che molti bisogni in realtà erano vizi indotti da un consumismo che rischia di conquistarci il cuore prima ancora del portafogli.

La singolarità di "L'uomo. A che prezzo?" (San Paolo, 132 pagine)

risiede proprio nel suo rappresentare l'incontro tra il misticismo (non esclusa la contemplazione della bellezza del mondo) e la partecipazione alle cose degli uomini, un incontro che per Etchegaray è naturalmente insito nella natura dell'uomo.

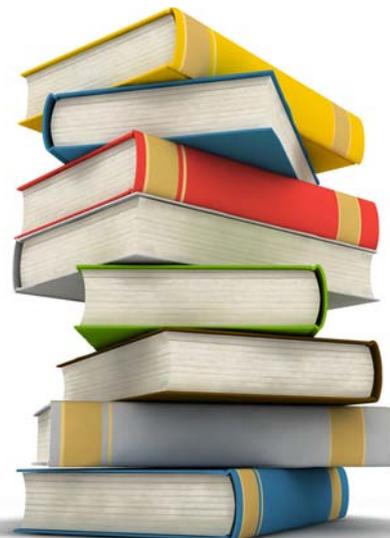
La scrittura del cardinale è piana, semplice, talvolta commossa, come quando viene ricordato l'episodio della morte di san Francesco inserito nella *Legenda antiqua*: dopo aver intonato, nonostante le sofferenze, il Canto e recitando "con voce ormai spenta" il Salmo 141 ("Io grido a te Signore! Fa' uscire dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome") "muore colui che ha vissuto il Vangelo *sine glossa* (senza commento)", come scrive Etchegaray. In quel *sine glossa* è racchiuso un rico-

ATTUALITÀ POLITICA

Italiani sott'esame

L'Italia è un Paese cattolico? Nel momento in cui il ruolo dei cattolici in politica torna a far notizia, la domanda sembra di stretta attualità. Ma, al di là della politica, e dei suoi valori, coloro che si dicono cattolici come la pensano realmente a riguardo di questioni quali il potere, il denaro, il sesso, ma anche la spiritualità, la gerarchia, e la solidarietà?...

A. Valli, F. Anfossi
*Il Vangelo secondo
gli italiani*
San Paolo
Euro 14,00

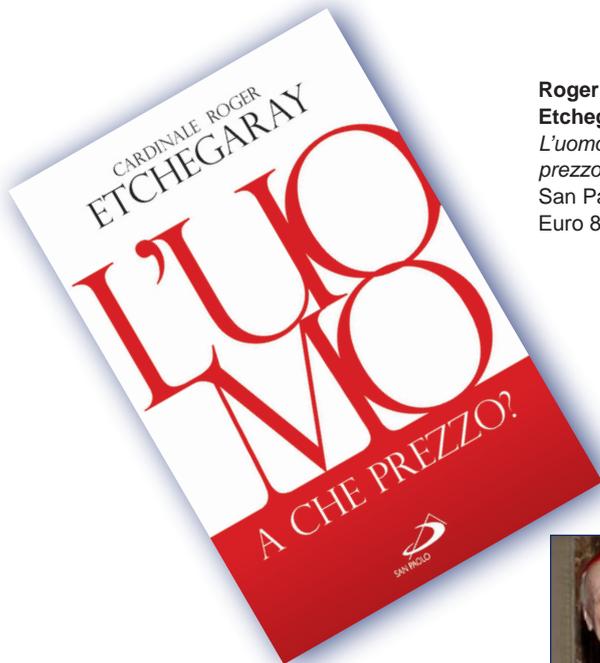


rezzo
enziale

LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Il tentativo di ricondurre a una misura evangelica lo stesso cristianesimo



Roger Etchegaray
L'uomo. A che prezzo?
San Paolo
Euro 8,90



GIÀ VESCOVO DI MARSIGLIA

Il Card. Roger Etchegaray attualmente è Vice-Decano del Collegio Cardinalizio, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

noscimento di non poco conto, nella prospettiva dell'autore, al Poverello d'Assisi: egli ha convertito tante persone senza atteggiarsi a grande leader e senza compiacimenti.

L'autore intanto invita a non disperare, e non è una mera esercitazione retorica, perché dall'alto della sua grande esperienza umana e diplomatica può dire che "ovunque ho visto anche la speranza fiorire nei più miserabili che l'umanità possa aver creato". È l'appello del saggio a non lasciarsi sfuggire le meraviglie del creato, non le lussureggianti spiagge delle vacanze esotiche, ma i piccoli doni visibili ai margini delle nostre strade o sui balconi in fiore, tanto che una domanda posta direttamente al lettore nasce spontanea e improvvisa dalle pagine del libro:

"E voi, quante 'valli delle meraviglie' avete percorso?"

Questo libro di Etchegaray è in realtà un insieme di riflessioni in libertà, la cui importanza non sta tanto nella saggezza o nella cultura, che tutti riconoscono al cardinale, ma nell'umana esperienza di chi ha avuto a che fare con il mondo e ha visto piangere i suoi potenti e cadere alcuni dei muri che ancora funestano le regioni della terra.

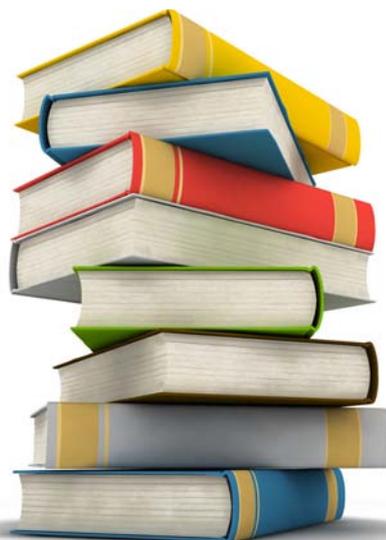
Ed è alla terra che il cardinale dedica una parte del suo discorso agli uomini che diviene un'ammonezione a distinguere le vere emergenze: "L'ecologia non è una moda, una corrente politica. È un'esigenza etica, un imperativo morale che pressa l'umanità affinché assuma le proprie responsabilità".

EDUCARE I GIOVANI

Tra reale e virtuale

La terza famiglia mette a confronto l'influenza che può avere nell'adolescenza il gruppo di amici l'appartenenza ad un social network e la famiglia naturale. L'importanza dei legami che l'adolescente stringe con il contesto ha indotto le tre autrici di questo libro a definire "famiglie" i tre ambiti relazionali più significativi.

L. Cirillo, E. Buday,
T. Scodeggio
La terza famiglia
San Paolo
Euro 15,00



Pagine di Attualità



D. Viganò
Il Vaticano II e la comunicazione
Paoline
Euro 18,70

Una storia nuova

Dopo la descrizione della complessità del contesto storico e religioso nel quale si colloca l'annuncio del Concilio Vaticano II (lo scenario geopolitico internazionale, il cambio di pontificato tra Pio XII e Giovanni XXIII, il cambio delle politiche tra i due blocchi, USA-URRS, e l'esperienza italiana del governo di centro sinistra), l'Autore fa rilevare come il Concilio si avvia con uno stile di pontificato assolutamente nuovo e in un'epoca in cui, in Europa e in Italia, si registra un cambio sociale reso evidente dai consumi culturali e dal processo di sviluppo del sistema dei media.



L. Verdone
L'omosessualità giovanile
San Paolo
Euro 5,00

Quali identità?

L'acquisizione della differenza di genere (maschile e femminile) non è scontata, ma è un processo di evoluzione. Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa con l'età e la maturità.

Questa identificazione cresce col tempo e non sempre si acquisisce con la maturità. Ciascuno, poi, perviene alla definizione della propria identità sessuale attraverso un percorso autonomo, con periodi di ambivalenza più o meno lunghi, specialmente nell'adolescenza. Compito dei genitori è di rispetto e di comprensione per il figlio che vive tale conflitto.

MADAGASCAR

Il percorso della vita. PER I BAMBINI SFORT

Continua l'attività dell'associazione "Il percorso della vita" in Madagascar, accanto alla comunità trinitaria che vive ed opera lì. Per quanto riguarda la prigione di Moramanga il loro referente, padre Pierre, ha comunicato che nel 2012 sono stati raccolti quasi cinque tonnellate di riso, una quantità leggermente inferiore all'anno precedente a causa delle forti piogge che si sono abbattute sul Paese.

La coltivazione di queste risaie sta a cuore a tutti, in quanto con essa si possono aiutare circa centocinquanta detenuti denutriti della prigione. Per il carcere di Ambatondrazaka l'associazione ha inviato a padre Domenico la somma per comprare il riso sempre per i detenuti più bisognosi. Ricordiamo che questo istituto penitenziario risulta essere il più sovraffollato del Madagascar con tutti i problemi che ne conseguono.

Un altro progetto a cui il "Percorso della vita" collabora è il progetto



"Regala un'operazione ad un bambino di Analaroa". L'istituto di Analaroa, gestito dalle suore orsoline del Madagascar accoglie circa sessanta bambini con deformazioni alle ossa

dovute alla malnutrizione. Il centro richiede un continuo sostegno dato che i bambini, una volta operati in capitale, vi resteranno anche per diversi mesi e quindi avranno bisogno

SOMMA VESUVIANA

Padre Celestino. IN OSPEDALE UN SORRISO

Padre Celestino (Mbakha Celestin Guysimplice) è cappellano negli ospedali Santobono e Posillipo di Napoli (entrambi gli ospedali sono sotto la stessa direzione generale). Tutti i sacerdoti sono chiamati ad esercitare la loro umile opera missionaria nelle chiese, nei paesi poveri, negli ospedali ed ovunque cercano di dare il meglio di se stessi per accrescere il numero dei fedeli ed alleviare le loro sofferenze.

Padre Celestino fa parte dell'Ordine della SS. Trinità della Provincia S. Giovanni De Matha e il suo obiettivo è quello di raggiungere, compiendo coraggiosamente ed al meglio la sua missione, il traguardo, cioè il Paradiso, cosciente di meritarlo per aver sempre cercato di seminare l'amore sulla terra. Gli ospedali sono luoghi di sofferenza per tutti coloro che han-



no la sfortuna di capitarvi. Il cuore sobbalza maggiormente quando negli ospedali ci sono i bambini, specie se con malattie che non perdonano.

Ci si chiede come mai, anche i bim-

bi, anime indifese debbano patire.

La sofferenza spesso non si spiega e molti genitori cadono nello sconforto, nella disperazione. Si sentono impotenti perché non hanno i mezzi

UNATI

di moltissime cure ed attenzioni. Dovranno nutrirsi bene, perché molti di loro arrivano sottopeso e con tanti problemi, quindi devono essere messi in forma prima e dopo per la riabilitazione che sarà molto dura. "L'anno scorso - ci riferisce Cristina Falco - suor Flaviana, missionaria e nostra amica, mi raccontava che c'è stato il caso commovente di una bambina di nome Katuscia di cinque anni, che non si era mai alzata dal letto a causa di un problema alla colonna vertebrale. Dopo l'operazione è riuscita, facendosi forza sulle braccia, a muoversi... le suore l'hanno fotografata in un sorriso immenso... era rinata! Per noi l'istituto rappresenta davvero un luogo dove si fanno miracoli. Per questo progetto una nostra amica, in occasione del suo matrimonio, ha voluto allestire un cartellone con delle foto di Analaroa ed una poesia scritta da lei per sensibilizzare la gente. La sua è stata un'ottima idea!"

Jean e Amour. SACERDOTI



Sabato 15 dicembre 2012, Fra Jean Florent Igor Ntandou e Fra Amour Delfi Mouzabakani, due frati trinitari congolese sono stati ordinati in Brazzaville per l'imposizione delle mani di mons. Anatole Milandou arcivescovo di Brazzaville. Erano presenti Fra Gino Buccarello, Ministro della Provincia italiana e Fra Costanzo Nganga. Dopo la presentazione dei candidati, il vescovo ha invitato l'assemblea a pregare per i nuovi sacerdoti e anche ad aiutarli. Ai nuovi sacerdoti il vescovo ha chiesto l'umiltà, la perseveranza e l'amore. Hanno promesso di sforzarsi con l'aiuto di Dio e dei cristiani a rispondere alle attese della Chiesa e dell'Ordine. P. Gino ha ringraziato il Vescovo, le famiglie dei nuovi sacerdoti e tutti i presenti. Dopo la celebrazione eucaristica, la festa nello spazio comunitario del convento San Giovanni de Matha di Brazzaville.

DI ANGELA AULETTA

IN PIÙ PER GRANDI E PICCINI

per impedire che i figli soffrano. Cadono nella più profonda desolazione, ma per fortuna ci sono persone come i cappellani, che hanno il compito di alleviare il dolore dei famigliari disperati. Padre Celestino è una persona disponibilissima, dal mattino alla sera accoglie sempre i genitori e famigliari dei bimbi. Ascolta le loro preoccupazioni, ansie, paure, i loro sfoghi, i dubbi circa i figli degenti nei vari reparti dell'ospedale. Ogni mattina celebra la S. Messa e vi partecipano sia i famigliari che gli operatori sanitari. Quotidianamente percorre il giro dei reparti, accorre laddove lo richiedano e celebra anche messe nei singoli reparti. Tanti gli chiedono di confessarsi e lui è sempre pronto a dare consigli, benedizioni, assoluzioni.

Circondato dal dolore, imperterrito lui distribuisce sorrisi e abbracci

ovunque vede visi spenti, occhi rossi e spalle curve. Invita tutti a recitare il S. Rosario con lui, affinché la Madonna aiuti i bimbi a stare meglio e gli operatori sanitari ad esercitare meglio la loro professione. Anche gli operatori sanitari respirano quotidianamente l'aria triste che rende più pesante il loro lavoro. Sentono la responsabilità a fior di pelle. Cercano spesso colloqui con Padre Celestino per alleggerire il loro cuore e la loro mente. Ogni mercoledì nell'ospedale si fa l'Adorazione Eucaristica e vi partecipa un bel gruppo di persone.

Padre Celestino celebra anche battesimi se si presentano delle situazioni particolari o se vi sono genitori che vogliono che sia proprio lui a dare il sacramento al loro figliolletto. Coadiuvato dagli operatori sanitari, organizza pellegrinaggi, meeting per

parlare e meditare sul senso della vita e per fare catechesi. Forte nelle sue intenzioni di non smettere mai di essere uomo della chiesa, circondato quotidianamente dalla sofferenza, convinto che Dio si trova in tutto ciò che ci circonda e che bisogna solo amarlo e saperlo vedere, Padre Celestino fa sue le parole dell'Apostolo S. Paolo: "Anche se parlo la lingua degli uomini e degli angeli, anche se possiedo il dono delle profezie e ho una fede così grande da spostare i monti, se non avrò amore, non sarò nulla".

Ogni giorno Padre Celestino ricorda questa frase così da poter fare ogni cosa con amore.

Amore che lo fa diventare amico di giochi e divertimento dei bimbi che attraversano momenti difficili nell'ospedale e abile consolatore dei loro famigliari.

GAGLIANO DEL CAPO

Da Padre Gino a Padre Angelo. PASSAGGIO

Padre Gino Buccarello, parroco di San Rocco Confessore di Gagliano del Capo dal 1 maggio 2002, dopo essere stato eletto Ministro Provinciale, lascia la guida pastorale della parrocchia e passa il testimone a Padre Angelo Buccarello.

Domenica 20 gennaio 2013 S.E. Monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, presiede la solenne Celebrazione Eucaristica, animata dal Coro Polifonico della Parrocchia.

Sono presenti i sacerdoti confratelli, Padre Franco D'Agostino, Padre Rocco Cosi, la rappresentanza diocesana nella persona di Don Giuseppe Martella, Don Salvatore, Padre Massimo, Fra Francesco Prontera, il diacono fra Donato Aceto, le autorità civili e militari, e la comunità tutta.

All'inizio della celebrazione Padre Gino Buccarello saluta il vescovo e con il cuore gonfio di commozione rende gloria a Dio per il nuovo mini-



stero affidatogli, rivolge il suo grazie ai fedeli, che tanto lo hanno amato e seguito in questi 10 anni di apostolato, unitamente alla sua famiglia d'o-

rigine che lo ha accompagnato nello spirito dell'umiltà e della preghiera. Coglie l'occasione per annunciare la prossima ordinazione presbiterale di

VENOSA

DI AGNESE DEL PO

50 anni di Parrocchia. PERCORSI DI VITA BUONA

Il 27 gennaio scorso nella Parrocchia Immacolata di Venosa, la presentazione del volume della prof. Rosetta Maglione "Parrocchia Maria SS. Immacolata. Percorsi di vita buona del vangelo. Anno giubilare 1962-2012" (Edizioni Osanna).

L'autrice, nel ripercorrere minuziosamente la storia della parrocchia, si è detta mossa "da un debito di riconoscenza, poiché la parrocchia è una grazia per il fatto stesso di esserci e anche il semplice rintocco della campana è un dono". Il parroco P. Pascal ha spiegato l'importanza della ricostruzione storica, dicendo che: "l'albero non può produrre frutto se perde il contatto con la radice". Riscoprire le proprie radici per fare memoria dei passi compiuti e rendere grazie a Dio dei suoi doni è stato uno dei punti fermi dell'anno giubilare, indetto in occasione del Cinquante-



simo della Parrocchia e conclusosi il 9 dicembre 2012. "È stato proprio il trarre stimolo dalla storia, che oggi ha portato tutti a celebrare le meraviglie compiute dal Signore", ha sottolineato P. Gino Buccarello, Ministro della Provincia Italiana dell'Ordine dei Trinitari. Il libro narra la storia di due ordini religiosi la cui presenza è stata fondamentale nella formazione dei venosini, facendo sì che Venosa possa essere definita "città dell'accoglienza e della solidarietà", come ha afferma-

to P. Angelo Cipollone, rettore dell'Istituto dei Trinitari di Venosa. Mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni, ha illustrato contenuti e meriti del libro, tracciando in modo particolareggiato la storia della parrocchia.

Mons. Gianfranco Todisco, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, definisce il parroco P. Pascal come una presenza provvidenziale per il suo spirito missionario e la sua provenienza dalla Chiesa giovane malgascia. Questa è storia recente, così come lo è l'intuizione del parroco di richiedere l'indizione di un anno giubilare, da vivere in un'ottica di evangelizzazione di ogni ambito della vita quotidiana. Un anno per cui il vescovo Todisco si congratula, augurando alla comunità di saper vivere con gioia la propria fede, attingendo a quella dei tanti testimoni che ci hanno preceduto.

DI TESTIMONE ALLA GUIDA DI SAN ROCCO

Fra Francesco Prontera, un altro giovane gaglianesse che si consacra al Signore nel ministero sacerdotale.

Nell'Omelia mons. Angiuli traccia il profilo del sacerdote e del relativo carisma. Manifesta compiacimento per l'apostolato di Padre Gino Buccarello del quale ha apprezzato la capacità di organizzare la vita della comunità, valorizzando in essa tutti i carismi presenti, in particolare l'apporto dei laici. Si è detto ammirato per il modo in cui questa comunità è stata portata avanti, augurandosi che questo cammino possa continuare e consolidarsi. Non mancano parole di stima e di incoraggiamento per il nuovo parroco Padre Angelo Buccarello, la cui esperienza in terra di missione in Madagascar, è garanzia di un apostolato fecondo e di un impegno in particolar modo a favore dei più poveri e dei più lontani.

Al termine della Eucaristia, il rappresentante del Consiglio Pastorale

rivolge un indirizzo di saluto al vescovo e, interpretando i sentimenti dei fedeli, esprime il suo profondo ringraziamento per l'opera compiuta dal carissimo Padre Gino.

Ricorda che Padre Gino ha coniugato la vita attiva, richiamando i fedeli alla responsabilità di battezzati, con la vita contemplativa davanti al Santissimo per attingere forza alla sequela del Cristo.

Giovane con i giovani ha annunciato alle nuove generazioni la bellezza invitante dell'Amore Divino, e ha creato con la libertà di padre le condizioni favorevoli affinché potessero sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio.

Ora il Signore lo invita a prendere il largo per portare il lieto annuncio di amore e di libertà agli uomini e le donne di oggi, e chiama Padre Angelo perché offra la sua esperienza di missionarietà alla comunità di Gagliano

Possa dirsi di loro quanto canta il

profeta Isaia: "Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la consacrazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia".

La celebrazione si conclude con un breve intervento del Sindaco, dott. Antonio Buccarello, il quale legato da profonda amicizia, non riesce a trattenere l'emozione ringraziando Padre Gino non solo per l'intensa collaborazione al servizio della comunità, ma anche per la profonda amicizia che li ha legati in questi anni difficili nell'esercizio di un impegno così importante a favore del bene comune. Saluta il nuovo parroco Padre Angelo assicurandogli tutta la collaborazione ed il sostegno necessari per il suo ministero.

Auguri!

ROCCA DI PAPA PAPA

DI PAOLA CASETTI

Benedetto XVI. RICORDI INTIMI AL SANTUARIO

La notizia delle dimissioni di Benedetto XVI è arrivata quasi in tempo reale anche al Santuario e la memoria è subito tornata alle sue due visite come pellegrino durante i soggiorni estivi a Castel Gandolfo. Due visite in forma privata: la prima (2006) con la presenza e partecipazione soltanto di un gruppo di fedeli, abituali frequentatori del "Tufo", come comunemente viene chiamata la chiesa, la seconda (2010) in forma più strettamente privata, a porte chiuse.

Nel ricordo sono particolarmente vivi due elementi che permettono di comprendere un aspetto della personalità di Benedetto XVI che ce lo fa sentire vicino, si potrebbe dire uno di noi: la menzione della sua data di nascita, che coincide con l'anno della ricostruzione e relativo ampliamento del Santuario (1927) e la costante vicinanza del fratello, Mons. Georg. Con l'annuncio della decisione di lasciare il soglio pontificio, Benedetto XVI ha dato un esempio di vita e di coerenza in linea con lo spessore della sua figura, sia in qualità di teologo, sia in qualità di capo della Chiesa. Un impercettibile filo di commozione unisce l'immagine pubblica, trasmessa dai media nel momento della sua comunicazione ai cardinali, ai due momenti vissuti tra le mura del Santuario di Rocca di Papa. Sembra di rivederlo, inginocchiato in preghiera, di fronte al masso miracoloso, umile e semplice lavoratore nella vigna del Signore, così come Maria, umile e semplice creatura, è divenuta strumento della volontà di Dio a servizio dell'umanità.



Fra José. MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ

Domenica
3 febbraio
a San Ferdinando
ha presieduto
l'Eucaristia
il Ministro
generale
dei Trinitari.
Nell'omelia
ha ricordato
la figura
di San Giovanni
Battista
della Concezione,
riformatore
dell'Ordine

È giunto un sabato mattina nella chiesa di San Ferdinando di Livorno, Fra José Narlaly Ministro generale dell'Ordine della SS.ma Trinità, accolto dal parroco padre Lorenzo Moretti e padre Michele Sigillino.

Nel corso della S. Messa, officiata domenica 3 febbraio nella chiesa dei padri Trinitari e allietata dai canti della Corale Sarda, Fra José ha commentato la lettura del Vangelo che parlava della presenza di Gesù nella sinagoga e ha ricordato che il 14 febbraio si sarebbe festeggiato San Giovanni Battista della Concezione, riformatore dell'Ordine Trinitario, che subì angherie anche da parte di confratelli, per aver ascoltato la voce del Signore che lo invitava a riconvertire l'Ordine Trinitario. Proseguendo nell'Omelia ha ricordato che "anche ai giorni nostri, come allora, la conversione e cioè il cambiamento radicale delle nostre abitudini e della nostra mentalità, ci reca disagio. È infatti più facile proseguire in comportamenti non proprio in linea con quanto ci insegna il Vangelo, piuttosto che testimoniare, nella vita, nel lavoro, nella famiglia, a scuola, nelle conversazioni, atteggiamenti che riescano a trasmettere segnali di speranza e di serenità a chiunque si avvicini".

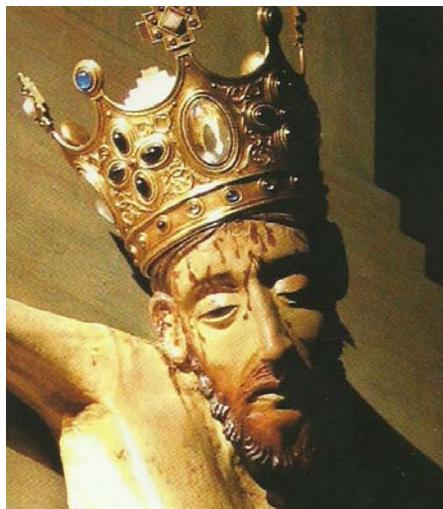


Nell'Omelia il Ministro generale ha ricordato che "anche ai giorni nostri, come allora, la conversione e cioè il cambiamento radicale delle nostre abitudini e della nostra mentalità, ci reca disagio. È infatti più facile proseguire in comportamenti non proprio in linea con quanto ci insegna il Vangelo, piuttosto che testimoniare, nella vita, nel lavoro, nella famiglia, a scuola, nelle conversazioni, atteggiamenti che riescano a trasmettere segnali di speranza e di serenità a chiunque si avvicini".

A Cividale del Friuli. QUEL CROCIFISSO RE

Il Centro "Villa S. Maria della Pace" dei Padri Trinitari di Medea in visita a Cividale del Friuli. Il consulente amministrativo dr. Paolo Marafini, il consulente di gestione dr. Marco De Palma, il direttore dell'Istituto Padre Pietro hanno visitato la città longobarda in provincia di Udine, poco distante da Medea. Dopo la visita al Tempio Longobardo sono entrati nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Un grande e maestoso crocifisso ligneo ha attirato la loro attenzione e la loro curiosità. Perché un crocifisso con una corona regale?

La risposta è del parroco don Livio. "È una domanda che molti si fanno vedendo la bellezza e la maestà del nostro Crocifisso. Certamente questa corona, che con perizia e amore il maestro orafo Giovanni Sicuro ha realizzato, dice quanto sia antico il nostro Crocifisso". Il Cristo nei Crocifissi



bizantini appare come il *kosmocrator*, un Dio trionfatore pur nell'umanità umiliata e dolente: i suoi occhi sono aperti, quasi spalancati, con lo sguardo

do fisso innanzi a sé e il suo corpo resta dritto, vestito da una tunica, il colobium, che cade fino ai piedi. È la più antica iconografia del *Christus triumphans*. San Giovanni Crisostomo esclama: 'Io lo vedo crocifisso e lo chiamo Re'.

Questa iconografia si protrae fino agli inizi del XIII secolo, quando in Occidente subentra un tipo iconografico di transizione che modifica i canoni della pittura bizantina: è il *Christus Patiens*; la corona regale è sostituita dalla corona di spine e sul corpo visibilmente insanguinato sono visibili ovunque profonde ferite. Furono gli ordini mendicanti con la loro mistica del dolore che mutarono radicalmente l'iconografia del Cristo trionfante in una visione sofferente, il cui apice fu raggiunto nel periodo gotico e prolungato con diversi canoni stilistici per tutto il '400.



La giornata. DEI MALATI

Ma è nella società contemporanea che Fra Josè riscontra il maggior ostacolo alla parola di Dio: "la società contemporanea rifiuta la parola di Dio, perché in essa riscontra dei moniti che tendono a risvegliarla dal torpore e dal male in cui è affossata. Mettendola in guardia dalle vie sbagliate, che molti nostri fratelli hanno intrapreso, la parola di nostro Signore ci invita a cambiare vita rientrando nel solco del Vangelo".

Il messaggio di Fra Josè Narlaly così prosegue: "a cosa serve dirsi cristiano, se poi rifiuto ogni giorno l'invito di Gesù alla conversione?". Una domanda a cui dovremo tutti quotidianamente sottoporci, per capire se i nostri comportamenti verso Dio e verso i nostri fratelli, siano in costante sintonia con quanto richiestoci dal Vangelo.

L'11 febbraio è stata celebrata la 21ª Giornata del malato. Il tema di quest'anno indicato da Benedetto XVI traeva spunto dal racconto evangelico del Buon Samaritano. Tutti noi dobbiamo farci interpellare dal dolore di chi soffre, come appunto fa il samaritano.

Nella logica della fede, che specialmente in questo anno siamo invitati a meditare, ogni credente può fare del bene a chi soffre e anche far del bene con la propria sofferenza. Gesù fascia le nostre piaghe, cura i nostri cuori spezzati e ci invita a fare lo stesso verso ogni persona che soffre, per scoprire il valore del dono di sé e insieme, la fecondità della croce. La fede in Lui ci rivela che ogni malato ha un

Tesoro spirituale racchiuso nella sua esperienza e chi si prende cura di lui lo riceve in dono. Questa giornata è stata un'occasione importante di riflessione non solo per le comunità cristiane ma anche per le comunità civili.

Essa si è proposta di sensibilizzare sulla necessità di offrire ai malati una migliore cura ed assistenza: aiutare il malato a valorizzare e dare un senso umano e cristiano; sottolineare l'importanza della formazione umana ed etica in coloro che operano nel mondo della salute; promuovere l'impegno dei diversi soggetti ecclesiali nel servizio di una cura integrale della persona nel rispetto della dignità di ciascuno.

ESPERIA

DI IGINIA PALOMBO

Giornata della pace. UNA FESTA PER TUTTI

Il 27 Gennaio resterà nella mente e nei pensieri di tante persone come una giornata meravigliosa e indimenticabile. Meravigliosa e indimenticabile soprattutto per gli abitanti di questo paesino ed in modo particolare per l'Azione Cattolica della Parrocchia di S. Maria Maggiore e S. Filippo Neri.

Una giornata di gioia, allegria, felicità, di fede e tanta voglia di stare insieme, per camminare uniti verso un'unica meta: la Pace. È stata proprio la Festa della Pace l'evento celebrato ad Esperia e che ha riunito appunto i ragazzi, i giovani e gli adulti della diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Una giornata calda, calorosa, resa tale anche dalla splendida giornata di sole che ci ha accompagnati fin dalle prime ore del mattino, dandoci la possibilità di accogliere i nostri Amici in piazza e, dopo affettuosi saluti, vivere tutti insieme un bellissimo e



primo momento di festa e di condivisione, quest'ultimo simboleggiato, in particolar modo, dalla lettura di piccoli messaggi di pace che i bambini dell'Acr avevano scritto nel proprio teatrino della pace e donando, poi, ognuno il proprio teatrino ad un altro bambino.

È iniziato, così, il cammino della grande carovana; è la carovana della pace che, attraversando il paese e diffondendo messaggi di pace, si è

diretta verso la Chiesa. Un momento intenso e significativo quello della celebrazione eucaristica che, presieduta dall'assistente Acr, Don Ercole Di Zazzo, ci ha riuniti tutti in preghiera; una profonda preghiera comunitaria anche per ricordare persone vicine e lontane. La celebrazione eucaristica si è conclusa con i saluti del parroco Padre Bruno, Padre Mattia, del sindaco Giuseppe Moretti e del presidente diocesano di Ac, Antonio Accettola, che ha portato il saluto del vescovo eletto mons. Gerardo Antonazzo e dell'amministratore diocesano mons. Antonio Lecce.

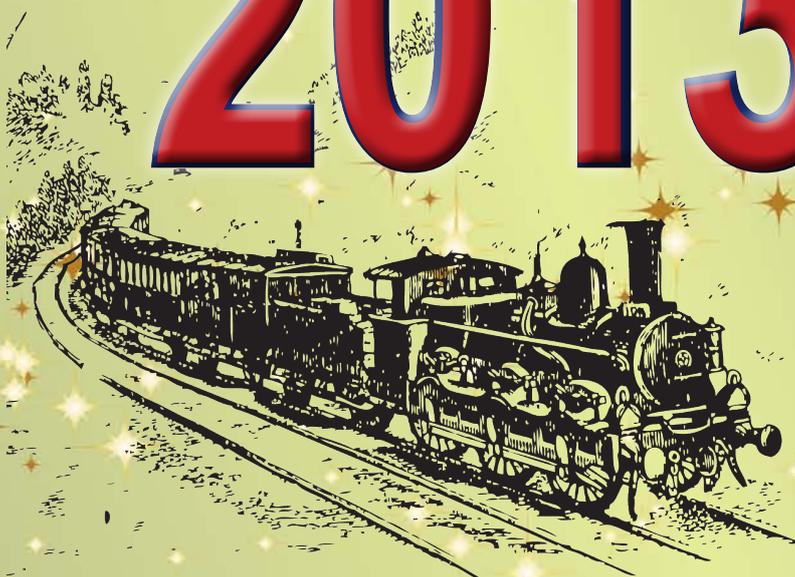
Di nuovo tutti in cammino per condividere il pranzo e vivere un altro momento di festa e di allegria, con balli, canti, giochi ed anche solidarietà, espressa attraverso l'iniziativa "Dai Luce alla Pace" proposta dall'Acr per aiutare i bambini dell'Egitto.



Trinità e liberazione.it

Passa il

2013



a bordo c'è un posto anche per Te

ABBONATI SUBITO

ABBONAMENTI

Ordinario annuale Euro 30,00

Sostenitore Euro 50,00

da versare su Conto corrente postale n. 99699258

oppure Codice Iban IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a **Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le)